
Libro Λ
(dodicesimo)

Περὶ τῆς οὐσίας ἡ θεωρία· τῶν γὰρ οὐσιῶν αἱ ἀρχαὶ
καὶ τὰ αἷτια ζητοῦνται. καὶ γὰρ εἰ ὡς ὄλον τι τὸ πᾶν,
20 ἡ οὐσία πρῶτον μέρος· καὶ εἰ τῷ ἐφεξῆς, κἂν οὕτως πρῶτον
ἡ οὐσία, εἶτα τὸ ποιόν, εἶτα τὸ ποσόν. ἅμα δὲ οὐδ' ὄντα
ὡς εἰπεῖν ἀπλῶς ταῦτα, ἀλλὰ ποιότητες καὶ κινήσεις, ἧ
καὶ τὸ οὐ λευκὸν καὶ τὸ οὐκ εὐθύ· λέγομεν γοῦν εἶναι καὶ
ταῦτα, οἷον ἔστιν οὐ λευκόν. ἔτι οὐδὲν τῶν ἄλλων χωριστόν.
25 μαρτυροῦσι δὲ καὶ οἱ ἀρχαῖοι ἔργῳ· τῆς γὰρ οὐσίας ἐζήτουν
ἀρχὰς καὶ στοιχεῖα καὶ αἷτια. οἱ μὲν οὖν νῦν τὰ καθόλου
οὐσίας μᾶλλον τιθέασιν (τὰ γὰρ γένη καθόλου, ἃ φασι
ἀρχὰς καὶ οὐσίας εἶναι μᾶλλον διὰ τὸ λογικῶς ζητεῖν)· οἱ
δὲ πάλαι τὰ καθ' ἕκαστα, οἷον πῦρ καὶ γῆν, ἀλλ' οὐ τὸ
30 κοινόν, σῶμα. οὐσαὶ δὲ τρεῖς, μία μὲν αἰσθητή—ἧς ἡ
μὲν αἰδῖος ἡ δὲ φθαρτή, ἦν πάντες ὁμολογοῦσιν, οἷον τὰ
φυτὰ καὶ τὰ ζῶα [ἡ δ' αἰδῖος]—ἧς ἀνάγκη τὰ στοιχεῖα
λαβεῖν, εἴτε ἓν εἴτε πολλά· ἄλλη δὲ ἀκίνητος, καὶ ταύ-

1. [L'oggetto della metafisica e le tre sostanze]

L'oggetto su cui verte la nostra indagine è la sostanza: infatti i principi e le cause che stiamo ricercando sono quelli delle sostanze.

E infatti, se si considera la totalità della realtà come un tutto, la sostanza è la parte prima; e se la si considera secondo la serie delle categorie, anche così la sostanza è prima, poi viene la qualità, poi la quantità.

Anzi, parlando in senso assoluto, queste ultime non sono neppure esseri, bensì qualità e movimenti della sostanza, oppure sono allo stesso modo che il non-bianco e il non-retto: infatti, anche questi diciamo che sono, come, ad esempio, quando diciamo: «questo è non-bianco».

Inoltre, nessuna delle altre categorie si può separare dalla sostanza¹⁶⁸.

Anche i pensatori antichi¹⁶⁹, di fatto, lo dimostrano: infatti, essi ricercavano principi, elementi e cause appunto della sostanza. I pensatori contemporanei¹⁷⁰ pongono piuttosto gli universali come sostanze: universali sono infatti i generi che essi affermano essere principi e sostanze, in base alla loro indagine di carattere puramente razionale. Invece i pensatori antichi¹⁷¹ ponevano come sostanze le realtà particolari, come, per esempio, il fuoco e la terra, e non l'universale, cioè il corpo.

Ci sono tre sostanze (di genere diverso).

Una è la sostanza sensibile, la quale si distingue in (a) eterna e in (b) corruttibile (e questa è la sostanza che tutti ammettono: per esempio le piante e gli animali; di essa è necessario comprendere quali siano gli elementi costitutivi, sia che questi si riducano ad uno solo, sia che siano molti). (c) L'altra sostanza è, invece, immobile; e, questa, alcuni fi-

την φασί τινες εἶναι χωριστήν, οἱ μὲν εἰς δύο διαιροῦντες,
 35 οἱ δὲ εἰς μίαν φύσιν τιθέντες τὰ εἶδη καὶ τὰ μαθηματικά,
 οἱ δὲ τὰ μαθηματικά μόνον τούτων. ἐκεῖναι μὲν δὴ φυσικῆς
 1069^α (μετὰ κινήσεως γάρ), αὕτη δὲ ἐτέρας, εἰ μηδεμία αὐτοῖς ἀρχὴ κοινή.

2

Ἡ δ' αἰσθητὴ οὐσία μεταβλητὴ. εἰ δ' ἡ μεταβολὴ ἐκ τῶν ἀντικειμένων ἢ τῶν μεταξὺ, ἀντικειμένων δὲ μὴ πάντων (οὐ λευκὸν γάρ ἢ φωνή) ἀλλ' ἐκ τοῦ ἐναντίου, ἀνάγκη ὑπεῖναι τι τὸ μεταβάλλον εἰς τὴν ἐναντίωσιν· οὐ γάρ τὰ ἐναντία μεταβάλλει. ἔτι τὸ μὲν ὑπομένει, τὸ δ' ἐναντίον οὐχ ὑπομένει· ἔστιν ἄρα τι τρίτον παρὰ τὰ ἐναντία, ἢ ὕλη. εἰ δὴ αἱ μεταβολαὶ τέτταρες, ἢ κατὰ τὸ τί 10 ἢ κατὰ τὸ ποῖον ἢ πόσον ἢ ποῦ, καὶ γένεσις μὲν ἢ ἀπλῆ καὶ φθορὰ ἢ κατὰ (τὸ) τόδε, αὔξεισις δὲ καὶ φθίσις ἢ κατὰ τὸ ποσόν, ἀλλοίωσις δὲ ἢ κατὰ τὸ πάθος, φθορὰ δὲ ἢ κατὰ τόπον, εἰς ἐναντιώσεις ἂν εἶεν τὰς καθ' ἕκαστον αἱ μεταβολαί. ἀνάγκη δὴ μεταβάλλειν τὴν ὕλην δυναμένην 15 ἄμφω· ἐπεὶ δὲ διττὸν τὸ ὄν, μεταβάλλει πᾶν ἐκ τοῦ δυνάμει ὄντος εἰς τὸ ἐνεργεῖα ὄν (οἷον ἐκ λευκοῦ δυνάμει εἰς τὸ ἐνεργεῖα λευκόν, ὁμοίως δὲ καὶ ἐπ' αὔξεσεως καὶ φθίσεως), ὥστε οὐ μόνον κατὰ συμβεβηκὸς ἐνδέχεται γίνεσθαι ἐκ μὴ ὄντος, ἀλλὰ καὶ ἐξ ὄντος γίνεσθαι πάντα, δυνάμει 20 μὲν μέντοι ὄντος, ἐκ μὴ ὄντος δὲ ἐνεργεῖα. καὶ τοῦτ' ἔστι τὸ Ἀναξαγόρου ἐν· βέλτιον γάρ ἢ "ὁμοῦ πάντα" — καὶ Ἐμπεδοκλέους τὸ μῖγμα καὶ Ἀναξίμανδρου, καὶ ὡς Δημό-

losofi affermano che è separata: certuni¹⁷² distinguendola ulteriormente in due tipi, altri riducendo a una identica natura le Forme e gli Enti matematici, altri¹⁷³ ancora ammettendo solo gli Enti matematici.

Le prime due specie di sostanze costituiscono l'oggetto della fisica, perché sono soggette a movimento; la terza, 1069^α invece, è oggetto di un'altra scienza, dal momento che non c'è alcun principio comune ad essa e alle altre due¹⁷⁴.

2. [I principi del divenire con particolare riguardo alla materia]

La sostanza sensibile è soggetta a mutamento. Ora, se il mutamento ha luogo fra gli opposti, oppure fra gli stati intermedi a questi — non fra tutti gli opposti in genere (anche la voce, infatti, è un non-bianco), ma soltanto fra contrari —, è necessario che ci sia un sostrato che muta da un contrario all'altro, perché i contrari non mutano.

Inoltre, nel processo di mutazione c'è qualcosa che permane, mentre il contrario non permane; dunque, c'è un terzo termine oltre i due contrari: la materia.

Ora, se i mutamenti sono di quattro tipi: (a) secondo l'essenza, (b) secondo la qualità, (c) secondo la quantità, (d) 10 secondo il luogo — generazione per eccellenza e corruzione è il mutamento secondo la sostanza, aumento e diminuzione quello secondo la quantità, alterazione quello secondo la qualità, traslazione quello secondo il luogo —, i mutamenti dovranno aver luogo fra i contrari nell'ambito di ciascuna di queste quattro categorie. Pertanto, è necessario che muti la materia, la quale è in potenza ambedue i contrari.

E poiché vi sono due modi di essere, ogni cosa che muta, 15 muta passando dall'essere in potenza all'essere in atto: per esempio, dal bianco in potenza al bianco in atto; e lo stesso vale per l'accrescimento e la diminuzione. Pertanto, non solo si può dire che, in un certo senso, tutto deriva dal non-essere, ma, anche, che ogni cosa deriva dall'essere: evidentemente, dall'essere in potenza e dal non-essere in atto. 20 (E proprio questo significa l'«uno» di Anassagora; in effetti, invece di dire «tutte le cose insieme» — e invece della «mescolanza» di Empedocle e di Anassimandro e, anche, di quello

κριτός φησιν — “ἦν ὁμοῦ πάντα δυνάμει, ἐνεργείᾳ δ’ οὐ”· ὥστε τῆς ὕλης ἂν εἶεν ἡμμένοι· πάντα δ’ ὕλην ἔχει ὅσα μετα-
 25 βάλλει, ἀλλ’ ἐτέραν· καὶ τῶν αἰδίων ὅσα μὴ γενητὰ κινητὰ δὲ φορᾶ, ἀλλ’ οὐ γενητὴν ἀλλὰ ποθὲν ποί. ἀπο-
 ρήσειε δ’ ἂν τις ἐκ ποίου μὴ ὄντος ἢ γένεσις· τριχῶς γὰρ τὸ μὴ ὄν. εἰ δὴ τι ἔστι δυνάμει, ἀλλ’ ὁμως οὐ τοῦ τυχόν-
 τος ἀλλ’ ἕτερον ἐξ ἐτέρου· οὐδ’ ἱκανὸν ὅτι ὁμοῦ πάντα
 30 χρήματα· διαφέρει γὰρ τῇ ὕλῃ, ἐπεὶ διὰ τί ἄπειρα ἐγένετο ἀλλ’ οὐχ ἓν; ὁ γὰρ νοῦς εἷς, ὥστ’ εἰ καὶ ἡ ὕλη μία, ἐκεῖνο ἐγένετο ἐνεργείᾳ οὐ ἡ ὕλη ἦν δυνάμει. τρία δὲ τὰ αἷτια καὶ τρεῖς αἱ ἀρχαί, δύο μὲν ἢ ἐναντίωσις, ἧς τὸ μὲν λόγος καὶ εἶδος τὸ δὲ στέρησις, τὸ δὲ τρίτον ἡ ὕλη.

3

35 Μετὰ ταῦτα ὅτι οὐ γίγνεται οὔτε ἡ ὕλη οὔτε τὸ εἶδος, λέγω δὲ τὰ ἔσχατα. πᾶν γὰρ μεταβάλλει τι καὶ ὑπό-
 1070^a τινος καὶ εἷς τι· ὑφ’ οὗ μὲν, τοῦ πρώτου κινουόντος· ὁ δὲ, ἡ ὕλη· εἷς ὁ δὲ, τὸ εἶδος. εἷς ἄπειρον οὖν εἰσιν, εἰ μὴ μόνον ὁ χαλκὸς γίγνεται στρογγύλος ἀλλὰ καὶ τὸ στρογγύλον ἢ ὁ χαλκός· ἀνάγκη δὴ στῆναι. — μετὰ ταῦτα ὅτι ἐκάστη
 5 ἐκ συνωνύμου γίγνεται οὐσία (τὰ γὰρ φύσει οὐσίαι καὶ τὰ ἄλλα). ἡ γὰρ τέχνη ἢ φύσει γίγνεται ἢ τύχη ἢ τῷ

che dice Democrito — meglio era dire: «tutte le cose erano insieme in potenza, ma non in atto». Sicché questi filosofi hanno in qualche modo intravisto la nozione di materia). Dunque, tutte le cose che mutano hanno materia: diversa, però, secondo i casi; e hanno materia anche le cose eterne 25 che non sono generate, ma che hanno movimento di traslazione: non, però, una materia che è passibile di generazione, ma una materia che è suscettibile solo di movimento da un punto ad un altro.

Si potrebbe sollevare il problema da quale tipo di non-essere abbia luogo la generazione; infatti, si parla di non-essere in tre diversi significati. La risposta è: dal non-essere in potenza. Tuttavia, non da qualsiasi potenza ha luogo la generazione di qualsiasi cosa, bensì da potenze diverse si generano cose diverse. Non è sufficiente, dunque, dire che «tutte le cose erano insieme», in quanto le cose differiscono 30 per la materia. Infatti, perché mai sono derivate infinite cose, e non, invece, una sola? L’intelligenza di cui parla Anassagora è unica; cosicché, se una fosse anche la materia, sarebbe diventato in atto solo ciò che la materia era in potenza.

Tre sono, dunque, le cause e tre i principi: due costituiscono una coppia di contrari, di cui uno è la forma, l’altro la privazione, il terzo è la materia.

3. [L’ingenerabilità della materia e della forma e il modo d’essere della forma]

Dopo questo, bisogna rilevare che la materia e la forma 35 — cioè i principi ultimi — non si generano. Infatti, tutto ciò che muta è qualcosa, muta ad opera di qualcosa e muta in qualcosa. Ciò ad opera di cui ha luogo il mutamento, è il 1070^a motore prossimo; ciò che muta è, invece, la materia; ciò a cui il mutamento tende è la forma. Infatti, si procederebbe all’infinito, se si generasse non solo la sfera-di-bronzo, ma anche la sfera e il bronzo. Dunque, è necessario che ci sia un termine cui ci si deve arrestare 175.

Inoltre, dobbiamo dire che ogni sostanza si genera da un’altra che porta lo stesso nome. E questo vale sia per le 5 sostanze naturali, sia per le altre. Le sostanze, infatti, si

αὐτομάτῳ. ἡ μὲν οὖν τέχνη ἀρχὴ ἐν ἄλλῳ, ἡ δὲ φύσις ἀρχὴ ἐν αὐτῷ (ἄνθρωπος γὰρ ἄνθρωπον γεννᾷ), αἱ δὲ λοιπαὶ αἰτίαι στερήσεις τούτων. οὐσίαι δὲ τρεῖς, ἡ μὲν ὕλη 10 τόδε τι οὐσα τῷ φαίνεσθαι (ὅσα γὰρ ἀφῆ καὶ μὴ συμφύσει, ὕλη καὶ ὑποκείμενον), ἡ δὲ φύσις τόδε τι καὶ ἕξις τις εἰς ἣν ἔτι τρίτη ἡ ἐκ τούτων ἡ καθ' ἕκαστα, οἷον Σωκράτης ἢ Καλλίας. ἐπὶ μὲν οὖν τινῶν τὸ τόδε τι οὐκ ἔστι παρὰ τὴν συνθετὴν οὐσίαν, οἷον οἰκίας τὸ εἶδος, εἰ 15 μὴ ἡ τέχνη (οὐδ' ἔστι γένεσις καὶ φθορὰ τούτων, ἀλλ' ἄλλον τρόπον εἰσὶ καὶ οὐκ εἰσὶν οἰκία τε ἢ ἄνευ ὕλης καὶ ὑγείας καὶ πᾶν τὸ κατὰ τέχνην), ἀλλ' εἶπερ, ἐπὶ τῶν φύσει· διὸ δὴ οὐ κακῶς Πλάτων ἔφη ὅτι εἶδη ἔστιν ὅποσα φύσει, εἴπερ ἔστιν εἶδη ἄλλα τούτων *οἷον πῦρ σὰρξ κεφαλή· 20 ἅπαντα γὰρ ὕλη ἐστί, καὶ τῆς μάλιστα οὐσίας ἡ τελευταία*. τὰ μὲν οὖν κινουῦντα αἴτια ὡς προγεγεννημένα ὄντα, τὰ δ' ὡς ὁ λόγος ἅμα. ὅτε γὰρ ὑγιαίνει ὁ ἄνθρωπος, τότε καὶ ἡ ὑγεία ἔστιν, καὶ τὸ σχῆμα τῆς χαλκῆς σφαίρας ἅμα καὶ ἡ χαλκῆ σφαῖρα (εἰ δὲ καὶ ὕστερόν τι ὑπομένει, σκεπτέον· 25 ἐπ' ἐνίων γὰρ οὐδὲν κωλύει, οἷον εἰ ἡ ψυχὴ τοιοῦτον, μὴ πᾶσα ἀλλ' ὁ νοῦς· πᾶσαν γὰρ ἀδύνατον ἴσως). φανερόν δὴ ὅτι οὐδὲν δεῖ διὰ γε ταῦτ' εἶναι τὰς ἰδέας· ἄνθρωπος

generano o per arte o per natura o casualmente o spontaneamente. L'arte è principio di generazione estrinseco alla cosa generata; la natura è, invece, principio di generazione intrinseco alla cosa generata (l'uomo, infatti, genera l'uomo); le restanti cause della generazione sono privazioni di queste due.

Tre sono le sostanze: (a) una è la materia, la quale è un alcunché di determinato solo in apparenza (tutto ciò, infatti, che è per contatto e non per intima unione naturale, è materia e sostrato); (b) l'altra è la natura delle cose, la quale è un alcunché di determinato, ed è uno stato determinato che costituisce il fine della generazione; (c) la terza è, invece, quella derivante dall'unione di queste due, ossia l'individuo: per esempio, Socrate o Callia.

In alcuni casi, la forma non esiste a parte dalla sostanza composta, come, per esempio, la forma di una casa rispetto alla casa concreta; a meno che per forma non si intenda l'arte del costruire la casa. Inoltre, di queste forme non c'è generazione né corruzione, e la forma della casa senza la materia e la salute e tutto ciò che è relativo all'arte sono o non sono in altro modo, e non per generazione e corruzione.

E se mai la forma può esistere a parte, ciò potrà verificarsi solamente per le sostanze naturali; Platone, perciò, non a torto affermava che ci sono tante forme quante sono le sostanze naturali, ammesso, evidentemente, che esistano forme distinte di queste cose, come: fuoco, carne, testa. (In realtà tutte queste sono materia, e la materia della sostanza propriamente detta è la materia prossima).

Le cause motrici esistono anteriormente all'oggetto; le cause formali esistono, invece, solo insieme con l'oggetto. Infatti, quando l'uomo è sano, allora esiste anche la salute, e anche la figura sferica del bronzo esiste solo unitamente alla sfera di bronzo.

Se, poi, rimanga qualcosa anche dopo, è problema che resta da esaminare. Per alcuni esseri nulla lo vieta: per esempio, per l'anima: non tutta l'anima, ma solo l'anima intellettiva; tutta sarebbe impossibile¹⁷⁶.

Comunque, è chiaro che non occorre affatto, per questo, ammettere l'esistenza delle Idee: l'uomo genera l'uomo e

γὰρ ἄνθρωπον γεννᾶ, ὁ καθ' ἕκαστον τὸν τινά· ὁμοίως δὲ
καὶ ἐπὶ τῶν τεχνῶν· ἡ γὰρ ἰατρικὴ τέχνη ὁ λόγος τῆς ὑγείας
30 ἔστιν.

4

Τὰ δ' αἷτια καὶ αἱ ἀρχαὶ ἄλλα ἄλλων ἔστιν ὥς, ἔστι
δ' ὥς, ἂν καθόλου λέγη τις καὶ κατ' ἀναλογίαν, ταῦτά
πάντων. ἀπορήσειε γὰρ ἂν τις πότερον ἕτεραι ἢ αἱ αὐταὶ
ἀρχαὶ καὶ στοιχεῖα τῶν οὐσιῶν καὶ τῶν πρὸς τι, καὶ καθ'
35 ἑκάστην δὴ τῶν κατηγοριῶν ὁμοίως. ἀλλ' ἄτοπον εἰ ταῦτά
πάντων· ἐκ τῶν αὐτῶν γὰρ ἔσται τὰ πρὸς τι καὶ αἱ οὐσίαι.
1070^b τί οὖν τοῦτ' ἔσται; παρὰ γὰρ τὴν οὐσίαν καὶ τὰλλα τὰ κατη-
γορούμενα οὐδὲν ἔστι κοινόν, πρότερον δὲ τὸ στοιχεῖον ἢ ὧν
στοιχεῖον· ἀλλὰ μὴν οὐδ' ἡ οὐσία στοιχεῖον τῶν πρὸς τι,
οὐδὲ τούτων οὐδὲν τῆς οὐσίας. ἔτι πῶς ἐνδέχεται πάντων
5 εἶναι ταῦτά στοιχεῖα; οὐδὲν γὰρ οἶόν τ' εἶναι τῶν στοιχείων
τῶ ἐκ στοιχείων συγκειμένῳ τὸ αὐτό, οἷον τῶ ΒΑ τὸ Β ἢ Α
(οὐδὲ δὴ τῶν νοητῶν στοιχεῖόν ἔστιν, οἷον τὸ ὄν ἢ τὸ ἔν·
ὑπάρχει γὰρ ταῦτα ἑκάστῳ καὶ τῶν συνθέτων). οὐδὲν ἄρ' ἔσται
αὐτῶν οὔτ' οὐσία οὔτε πρὸς τι· ἀλλ' ἀναγκαῖον. οὐκ ἔστιν ἄρα
10 πάντων ταῦτά στοιχεῖα. — ἢ ὥσπερ λέγομεν, ἔστι μὲν ὥς, ἔστι
δ' ὥς οὐ, οἷον ἴσως τῶν αἰσθητῶν σωμάτων ὥς μὲν εἶδος τὸ
θερμὸν καὶ ἄλλον τρόπον τὸ ψυχρὸν ἢ στέρησις, ὕλη δὲ τὸ
δυνάμει ταῦτα πρῶτον καθ' αὐτό, οὐσίαι δὲ ταῦτά τε καὶ
15 γίγνεται ἓν, οἷον σὰρξ ἢ ὄστουν· ἕτερον γὰρ ἀνάγκη ἐκείνων

l'individuo un altro individuo. Lo stesso vale anche per le
arti: l'arte medica, infatti, è la forma stessa della salute. 30

4. [Le cause e i principi delle cose sono individualmente
diversi ma analogicamente identici]

Le cause ed i principi, (1) in un senso, sono diversi per
le diverse cose; (2) in un altro senso, se si considerano in
universale e per analogia, sono gli stessi per tutte le cose.

(1) Si potrebbe porre il problema se siano differenti op-
pure identici i principi e le cause delle sostanze e delle rela-
zioni e similmente per ognuna delle altre categorie. 35

Ma, che siano i medesimi per tutte, è ipotesi assurda: in-
fatti, dai medesimi elementi dovrebbero derivare e le rela-
zioni e la sostanza. E quale potrebbe mai essere questo ele-
mento comune? Oltre la sostanza e le altre categorie, infatti, 1070^b
non esiste elemento comune; l'elemento esiste anterior-
mente a ciò di cui è elemento. In realtà, né la sostanza è
elemento delle relazioni, né alcuna delle relazioni è elemen-
to della sostanza.

Inoltre, come è possibile che gli elementi siano gli stessi
per tutte le cose? Nessuno degli elementi, infatti, può esse- 5
re identico a ciò che risulta dagli elementi medesimi: per
esempio, B o A non possono essere identici al composto
BA.

Né può essere elemento alcuno degli intelligibili, come,
per esempio, l'Essere e l'Uno: infatti, questi sono predicati
che competono anche a ciascuno dei composti. Nessuno di
essi, dunque, sarebbe essere e uno: né la sostanza né la re-
lazione; ma questo è, invece, necessario. Dunque, non sono
gli stessi gli elementi di tutte le cose. 10

(2) Oppure, come abbiamo detto, gli elementi sono gli
stessi per tutte le cose, in certo senso sì, e in altro senso
no. Così ad esempio, per i corpi sensibili funge da forma il
caldo e, in altro modo, il freddo che è la privazione; la ma-
teria è, invece, ciò che, in primo luogo e per sé, è caldo e
freddo in potenza. E sostanze sono sia questi principi, sia
le cose che da questi derivano e delle quali questi sono
principi: per esempio — nell'ipotesi che dal caldo e dal
freddo si generi qualcosa di unitario — la carne e l'osso, 15

εἶναι τὸ γενόμενον. τούτων μὲν οὖν ταῦτά στοιχεῖα καὶ ἀρχαὶ
 (ἄλλων δ' ἄλλα), πάντων δὲ οὕτω μὲν εἰπεῖν οὐκ ἔστιν, τῷ ἀνά-
 λογον δέ, ὡσπερ εἴ τις εἴποι ὅτι ἀρχαὶ εἰσὶ τρεῖς, τὸ εἶδος
 καὶ ἡ στέρησις καὶ ἡ ὕλη. ἀλλ' ἕκαστον τούτων ἕτερον περὶ
 20 ἕκαστον γένος ἐστίν, οἷον ἐν χρώματι λευκὸν μέλαν ἐπι-
 φάνεια, φῶς σκότος ἀήρ. ἐκ δὲ τούτων ἡμέρα καὶ νύξ.
 ἐπεὶ δὲ οὐ μόνον τὰ ἐνυπάρχοντα αἷτια, ἀλλὰ καὶ τῶν
 ἐκτὸς οἷον τὸ κινουῦν, δῆλον ὅτι ἕτερον ἀρχὴ καὶ στοιχεῖον,
 αἷτια δ' ἄμφω, καὶ εἰς ταῦτα διαιρεῖται ἡ ἀρχή, τὸ δ'
 25 ὡς κινουῦν ἢ ἰστάν ἀρχὴ τις καὶ οὐσία, ὥστε στοιχεῖα μὲν
 κατ' ἀναλογίαν τρία, αἷτια δὲ καὶ ἀρχαὶ τέτταρες· ἄλλο
 δ' ἐν ἄλλῳ, καὶ τὸ πρῶτον αἷτιον ὡς κινουῦν ἄλλο ἄλλῳ.
 ὑγίεια, νόσος, σῶμα· τὸ κινουῦν ἰατρική. εἶδος, ἀταξία
 τοιαδί, πλίνθοι· τὸ κινουῦν οἰκοδομική [καὶ εἰς ταῦτα διαι-
 30 ρεῖται ἡ ἀρχή]. ἐπεὶ δὲ τὸ κινουῦν ἐν μὲν τοῖς φυσικοῖς
 ἀνθρώπῳ ἀνθρώπος, ἐν δὲ τοῖς ἀπὸ διανοίας τὸ εἶδος ἢ τὸ
 ἐναντίον, τρόπον τινὰ τρία αἷτια ἂν εἴη, ὡδὶ δὲ τέτταρα.
 ὑγίεια γάρ πως ἡ ἰατρική, καὶ οἰκίας εἶδος ἢ οἰκοδομική,
 καὶ ἀνθρώπος ἀνθρώπον γεννᾷ· ἔτι παρὰ ταῦτα τὸ ὡς
 35 πρῶτον πάντων κινουῦν πάντα.

5

Ἐπεὶ δ' ἐστὶ τὰ μὲν χωριστὰ τὰ δ' οὐ χωριστὰ, οὐσίαι
 1071^a ἐκεῖνα. καὶ διὰ τοῦτο πάντων αἷτια ταῦτά, ὅτι τῶν οὐσιῶν

perché la cosa prodotta è necessario che sia diversa dagli
 elementi.

Dunque, gli elementi ed i principi delle cose sensibili so-
 no gli stessi, ma diversi nelle diverse cose. Però non si può
 dire che essi siano gli stessi per tutte le cose in senso assolu-
 to, ma solo per analogia, come, per esempio, quando si dice
 che tre sono i principi: la forma, la privazione e la materia.
 Ciascuno di questi, tuttavia, è diverso per ciascun genere di
 cose. Così, per esempio, il colore deriva da tre principi: il
 20 bianco, il nero e la superficie; giorno e notte derivano, in-
 vece, da questi altri principi (luce, tenebra e aria).

È poiché non solo gli elementi intrinseci alle cose sono
 cause, ma anche alcuni fattori esterni alla cosa, come ad
 esempio il motore, è chiaro che occorre distinguere principio
 ed elemento, e tener presente che ambedue sono cause, che il
 principio va distinto in intrinseco ed estrinseco e che ciò che
 produce moto o inerzia è un principio e una sostanza. Per-
 25 tanto, gli elementi analogicamente intesi sono tre, invece le
 cause ed i principi sono quattro. Tuttavia, essi sono concre-
 tamente diversi nelle diverse cose, ed anche la causa motrice
 prossima è diversa nelle diverse cose. Ad esempio: per
 quanto concerne salute, malattia e corpo, la causa motrice è
 l'arte medica; per quanto concerne la forma della casa, que-
 sto materiale disordinato e questi mattoni, la causa motrice
 è l'arte edile.

Poiché la causa motrice per le sostanze naturali, come ad
 30 esempio l'uomo, è l'uomo medesimo, mentre per ciò che è
 prodotto dalla ragione è la forma ed il suo contrario, sotto
 un certo aspetto, tre sono le cause, sotto un altro aspetto,
 invece, quattro. La salute, infatti, in certo senso, è la stessa
 arte medica e la forma della casa è la stessa arte del costrui-
 re la casa; inoltre, è l'uomo che genera l'uomo.

Oltre a queste cause c'è, poi, ciò che tutto muove come
 35 causa prima di tutto.

5. [Proseguimento della discussione sul modo d'essere dei
 principi]

Vi sono esseri che sono separabili ed altri no; solo i primi
 sono sostanze. Per questa ragione, le cause di tutte le cose 1071^a

ἀνευ οὐκ ἔστι τὰ πάθη καὶ αἱ κινήσεις. ἔπειτα ἔσται ταῦτα ψυχὴ ἴσως καὶ σῶμα, ἢ νοῦς καὶ ὄρεξις καὶ σῶμα. — ἔτι δ' ἄλλον τρόπον τῷ ἀνάλογον ἀρχαὶ αἱ αὐταί, οἷον ἐνεργεια καὶ δύναμις· ἀλλὰ καὶ ταῦτα ἄλλα τε ἄλλοις καὶ ἄλλως. ἐν ἐνίοις μὲν γὰρ τὸ αὐτὸ ὅτε μὲν ἐνεργεῖα ἔστιν ὅτε δὲ δυνάμει, οἷον οἶνος ἢ σὰρξ ἢ ἄνθρωπος (πίπτει δὲ καὶ ταῦτα εἰς τὰ εἰρημένα αἷτια· ἐνεργεῖα μὲν γὰρ τὸ εἶδος, εἴαν ἢ χωριστόν, καὶ τὸ ἐξ ἀμφοῖν στέρησις δέ, οἷον σκότος ἢ κάμνον, δυνάμει δὲ ἢ ὕλη· τοῦτο γὰρ ἔστι τὸ δυνάμενον γίνεσθαι ἀμφοῦ). ἄλλως δ' ἐνεργεῖα καὶ δυνάμει διαφέρει ὧν μὴ ἔστιν ἡ αὐτὴ ὕλη, ὧν (ἐνίων) οὐκ ἔστι τὸ αὐτὸ εἶδος ἀλλ' ἕτερον, ὡσπερ ἀνθρώπου αἷτιον τὰ τε στοιχεῖα, πῦρ καὶ γῆ ὡς ὕλη καὶ τὸ ἴδιον εἶδος, καὶ ἔτι τι ἄλλο ἔξω οἷον ὁ πατήρ, καὶ παρὰ ταῦτα ὁ ἥλιος καὶ ὁ λοξὸς κύκλος, οὔτε ὕλη ὄντα οὔτ' εἶδος οὔτε στέρησις οὔτε ὁμοειδὲς ἀλλὰ κινουῦντα. ἔτι δὲ ὄραν δεῖ ὅτι τὰ μὲν καθόλου ἔστιν εἰπεῖν, τὰ δ' οὐ. πάντων δὴ πρῶται ἀρχαὶ τὸ ἐνεργεῖα πρῶτον τοδὶ καὶ ἄλλο δὲ δυνάμει. ἐκεῖνα μὲν οὖν τὰ καθόλου οὐκ ἔστιν· ἀρχὴ γὰρ τὸ καθ' ἕκαστον τῶν καθ' ἕκαστον· ἄνθρωπος μὲν γὰρ ἀνθρώπου καθόλου, ἀλλ' οὐκ ἔστιν οὐδεὶς, ἀλλὰ Πηλεὺς Ἀχιλλέως σοῦ δὲ ὁ πατήρ, καὶ τοδὶ τὸ Β τουδὶ τοῦ ΒΑ, ὅλως δὲ τὸ Β τοῦ ἀπλῶς ΒΑ. ἔπειτα, εἰ δὴ τὰ τῶν οὐσιῶν, ἄλλα δὲ ἄλλων αἷτια καὶ στοιχεῖα, ὡσπερ ἐλέχθη, τῶν μὴ ἐν ταύτῳ γέ-

sono le stesse, perché senza le sostanze non possono esistere neppure le affezioni né i movimenti.

Queste cause saranno, poi, verosimilmente, l'anima e il corpo, oppure l'intelletto, il desiderio e il corpo.

E ancora in un altro senso, i principi sono analogicamente gli stessi: vale a dire secondo l'atto e la potenza. Questi, tuttavia, non solo sono diversi nelle diverse cose, ma si presentano altresì in maniera diversa nelle medesime cose. In alcuni casi, infatti, lo stesso oggetto è talora in atto, talora in potenza: per esempio il vino, la carne, l'uomo. Anche potenza e atto rientrano sotto le cause di cui si è detto: in atto è, infatti, la forma — in quanto è separabile — e anche l'insieme di materia e forma, mentre la privazione è come la tenebra e la malattia; in potenza è, invece, la materia: essa costituisce, infatti, ciò che ha possibilità di diventare entrambi i contrari.

In altro modo ancora differisce l'essere in potenza e l'essere in atto nei casi in cui la materia non è la stessa e nei casi in cui la forma non è la stessa ma diversa; per esempio, causa dell'uomo sono (a) i suoi elementi (ossia fuoco e terra come materia), (b) la forma che gli è propria, (c) e, ancora, un'altra causa che vien dal di fuori, come il padre; oltre a queste, bisogna aggiungere (d) il sole e (e) il cerchio obliquo, i quali non sono né materia né forma, né privazione, né sono assimilabili alla forma, ma sono, invece, cause motrici.

Inoltre, bisogna osservare che alcune cause si possono dire universali, altre no. Di tutte le cose, infatti, i principi prossimi sono, in primo luogo, ciò che è in atto un qualcosa di determinato, e, in secondo luogo, ciò che è in potenza. Dunque, quei principi universali non esistono. Il principio degli individui è un individuo. L'uomo in generale, infatti, è principio dell'uomo in generale, ma nessun uomo esiste in siffatto modo; principio di Achille è, invece, Peleo, e di te è tuo padre; e questo concreto B è causa di questo concreto BA, mentre B in universale è causa di BA solo in universale.

Inoltre, se le cause e i principi delle sostanze sono cause di tutto, sono tuttavia diversi per le diverse cose, come innanzi si è detto¹⁷⁷: delle cose che non rientrano nello stesso

νει, χρωμάτων φάσεων ούσιων ποσότητος, πλὴν τῶ ἀνά-
 λογον· καὶ τῶν ἐν ταύτῳ εἶδει ἕτερα, οὐκ εἶδει ἄλλ' ὅτι
 τῶν καθ' ἕκαστον ἄλλο, ἢ τε σὴ ὕλη καὶ τὸ εἶδος καὶ τὸ κινή-
 σαν καὶ ἡ ἐμή, τῶ καθόλου δὲ λόγῳ ταυτά. τὸ δὲ ζητεῖν
 30 τίνες ἀρχαὶ ἢ στοιχεῖα τῶν ούσιων καὶ πρὸς τι καὶ ποιῶν,
 πότερον αἱ αὐταὶ ἢ ἕτεροι, δῆλον ὅτι πολλαχῶς γε λεγο-
 μένων ἔστιν ἕκαστου, διαιρεθέντων δὲ οὐ ταυτά ἄλλ' ἕτερα,
 πλὴν ὡδὶ καὶ πάντων, ὡδὶ μὲν ταυτά ἢ τὸ ἀνάλογον, ὅτι
 ὕλη, εἶδος, στέρησις, τὸ κινουῦν, καὶ ὡδὶ τὰ τῶν ούσιων
 35 αἷτια ὡς αἷτια πάντων, ὅτι ἀναιρεῖται ἀναιρουμένων· ἔτι
 τὸ πρῶτον ἐντελεχεία· ὡδὶ δὲ ἕτερα πρῶτα ὅσα τὰ
 ἐναντία ἃ μήτε ὡς γένη λέγεται μήτε πολλαχῶς λέγε-
 1071¹ ται· καὶ ἔτι αἱ ὕλαι. τίνες μὲν οὖν αἱ ἀρχαὶ τῶν αἰσθητῶν
 καὶ πόσαι, καὶ πῶς αἱ αὐταὶ καὶ πῶς ἕτεροι, εἴρηται.

6

Ἐπεὶ δ' ἦσαν τρεῖς οὐσίαι, δύο μὲν αἱ φυσικαὶ μία
 δ' ἡ ἀκίνητος, περὶ ταύτης λεκτέον ὅτι ἀνάγκη εἶναι αἰδιόν
 5 τινὰ οὐσίαν ἀκίνητον. αἶ τε γὰρ οὐσίαι πρῶται τῶν ὄντων,
 καὶ εἰ πᾶσαι φθαρταί, πάντα φθαρτά· ἄλλ' ἀδύνατον
 κίνησιν ἢ γενέσθαι ἢ φθαρῆναι (αἰεὶ γὰρ ἦν), οὐδὲ χρόνον.

genere (dei colori, dei suoni, delle sostanze, delle qualità) le
 cause saranno diverse, eccetto che per analogia; e anche
 delle cose che rientrano sotto la stessa specie le cause saran-
 no diverse, non specificamente diverse, ma numericamente
 diverse nei diversi individui: la tua materia, la tua forma e
 la tua causa efficiente numericamente non sono identiche
 alle mie, mentre sono universalmente e specificamente
 identiche.

Se si ricerca, dunque, quali siano i principi e gli elementi 30
 delle sostanze, delle relazioni e della quantità, e se siano
 identici o diversi, è chiaro che, avendo essi molteplici signi-
 ficati, non sono identici ma diversi. A meno che non si in-
 tenda che sono identici per tutte le cose nei seguenti sensi:
 in un senso, analogicamente, come: materia, forma, priva-
 zione e causa motrice; inoltre, anche nel senso che le cause
 delle sostanze sono cause di tutto, in quanto, se si elimina 35
 la sostanza, si elimina anche tutto il resto; e, ancora, nel
 senso che ciò che è Primo ed è pienamente in atto è Causa
 di tutto¹⁷⁸.

Invece, in questi altri sensi, le cause prime sono diverse:
 sono diverse quelle cause costituite da contrari che non si
 predicano né come generi né come termini aventi molteplici
 significati; e diverse sono anche le materie nelle diverse co- 1071¹
 se individuali.

Si è detto, dunque, quali sono i principi delle cose sensi-
 bili e quanti sono, e si è detto in quale senso essi sono
 identici per tutte le cose e in quale diversi.

6. [Dimostrazione dell'esistenza di una sostanza soprasensibile, immobile ed eterna, motrice dell'universo]¹

Poiché si è sopra detto¹⁷⁹ che le sostanze sono tre, due fi-
 siche ed una immobile: ebbene, dobbiamo parlare di questa
 e dobbiamo dimostrare che necessariamente esiste una so-
 stanza eterna ed immobile. Le sostanze, infatti, hanno prio- 5
 rità rispetto a tutti gli altri modi di essere, e, se fossero
 tutte corruttibili, allora sarebbe corruttibile tutto quanto
 esiste. Ma è impossibile che il movimento si generi o si cor-
 rompa, perché esso è sempre stato; né è possibile che si ge-
 neri o si corrompa il tempo, perché non potrebbero esser-

οὐ γὰρ οἶόν τε τὸ πρότερον καὶ ὕστερον εἶναι μὴ ὄντος χρόνου· καὶ ἡ κίνησις ἄρα οὕτω συνεχῆς ὥσπερ καὶ ὁ χρόνος· ἡ γὰρ τὸ αὐτὸ ἢ κινήσεώς τι πάθος· κινήσις δ' οὐκ ἔστι συνεχῆς ἀλλ' ἢ ἡ κατὰ τόπον, καὶ ταύτης ἡ κύκλω.

Ἄλλὰ μὴν εἰ ἔστι κινήτικόν ἢ ποιητικόν, μὴ ἐνεργῶν δέ τι, οὐκ ἔσται κίνησις· ἐνδέχεται γὰρ τὸ δύνανμιν ἔχον μὴ ἐνεργεῖν. οὐθὲν ἄρα ὄφελος οὐδ' ἐὰν οὐσίας ποιήσωμεν αἰδίους, ὥσπερ οἱ τὰ εἶδη, εἰ μὴ τις δυναμένη ἐνέσται ἀρχὴ μεταβάλλειν· οὐ τοίνυν οὐδ' αὐτὴ ἰκανή, οὐδ' ἄλλη οὐσία παρὰ τὰ εἶδη· εἰ γὰρ μὴ ἐνεργήσει, οὐκ ἔσται κίνησις. ἔτι οὐδ' εἰ ἐνεργήσει, ἡ δ' οὐσία αὐτῆς δύναμις· οὐ γὰρ ἔσται κίνησις αἰδίου· ἐνδέχεται γὰρ τὸ δυνάμει ὄν μὴ εἶναι. δεῖ ἄρα εἶναι ἀρχὴν τοιαύτην ἧς ἡ οὐσία ἐνέργεια. ἔτι τοίνυν ταύτας δεῖ τὰς οὐσίας εἶναι ἄνευ ὕλης· αἰδίου γὰρ δεῖ, εἴπερ γε καὶ ἄλλο τι αἰδίου. ἐνέργεια ἄρα· καίτοι ἀπορία· δοκεῖ γὰρ τὸ μὲν ἐνεργῶν πᾶν δύνασθαι τὸ δὲ δυνάμενον οὐ πᾶν ἐνεργεῖν, ὥστε πρότερον εἶναι τὴν δύναμιν. ἀλλὰ μὴν εἰ τοῦτο, οὐθὲν ἔσται τῶν ὄντων· ἐνδέχεται γὰρ δύνασθαι μὲν εἶναι μήπω δ' εἶναι. καίτοι εἰ ὡς λέγουσιν οἱ θεολόγοι οἱ ἐκ νυχτὸς γεννῶντες, ἢ ὡς οἱ φυσικοὶ ὁμοῦ πάντα χρήματά φασι, τὸ αὐτὸ ἀδύνατον. πῶς γὰρ κινήθησεται, εἰ μὴ ἔσται ἐνεργεία τι αἴτιον; οὐ γὰρ ἢ γε ὕλη κινήσει αὐτὴ ἑαυτήν, ἀλλὰ τεκτονική, οὐδὲ τὰ ἐπιμήνια οὐδ' ἡ γῆ, ἀλλὰ τὰ σπέρματα καὶ ἡ γονή. διὸ ἔνιοι ποιοῦσιν αἰεὶ ἐνέργειαν, οἷον Λεύκιππος καὶ Πλάτων· αἰεὶ γὰρ εἶναι φασι κίνησιν. ἀλλὰ διὰ τί καὶ τίνα οὐ λέγουσιν, οὐδ', (εἰ) ὦδι (ῆ) ὦδι, τὴν αἰτίαν. οὐδὲν γὰρ ὡς

ci il prima e il poi se non esistesse il tempo. Dunque, anche il movimento è continuo come il tempo: infatti, il tempo o è la stessa cosa che il movimento o una caratteristica del medesimo. E non c'è altro movimento continuo se non quello locale, anzi, di questo, continuo è solo quello circolare.

Se, poi, esistesse un principio motore ed efficiente, ma che non fosse in atto, non ci sarebbe movimento; infatti è possibile che ciò che ha potenza non passi all'atto. (Pertanto non avremo alcun vantaggio se introdurremo sostanze eterne, come fanno i sostenitori della teoria delle Forme¹⁸⁰, se non è presente in esse un principio capace di produrre mutamento; dunque, non è sufficiente questo tipo di sostanza, né l'altra sostanza che essi introducono oltre le Idee; se queste sostanze non saranno attive, non esisterà movimento). Ancora, non basta neppure che essa sia in atto, se la sua sostanza implica potenza: infatti, in tal caso, potrebbe non esserci un movimento eterno, perché è possibile che ciò che è in potenza non passi all'atto. È dunque necessario che ci sia un Principio, la cui sostanza sia l'atto stesso. Pertanto, è anche necessario che queste sostanze¹⁸¹ siano scevre di materia, perché devono essere eterne, se mai esiste qualcosa di eterno. Dunque, devono essere atto.

D'altro canto, sorge una difficoltà: pare, infatti, che tutto ciò che è attivo presupponga la potenza e che, invece, non tutto ciò che è in potenza passi all'atto; sembra, in tal modo, che la potenza sia anteriore all'atto. Ma, se fosse così, non esisterebbe nessuno degli esseri: è possibile, infatti, che ciò che è in potenza ad essere non sia ancora. E anche se fosse come dicono i Teologi, che fanno derivare tutto dalla notte¹⁸², o come dicono i Fisici, i quali sostengono che «tutte le cose erano insieme»¹⁸³, si giungerebbe alla stessa impossibilità. Infatti, come potrebbe prodursi movimento, se non esistesse una causa in atto? Non certo la materia può muovere sé medesima, ma l'arte del costruire; e neppure il mestruo né la terra muovono se stessi, ma il germe e il seme. Per questo, alcuni ammettono una attività eterna, come Leucippo¹⁸⁴ e Platone¹⁸⁵: infatti essi sostengono che il movimento è eterno. Tuttavia, essi non dicono perché il movimento sia e quale esso sia, né dicono la ragione per cui

35 ἔτυχε κινεῖται, ἀλλὰ δεῖ τι αἰεὶ ὑπάρχειν, ὡσπερ νῦν φύσει μὲν
 ὦδι, βίᾳ δὲ ἢ ὑπὸ νοῦ ἢ ἄλλου ὦδι. εἶτα ποῖα πρώτη;
 διαφέρει γὰρ ἀμήχανον ὅσον. ἀλλὰ μὴν οὐδὲ Πλάτωνι
 1072^a γε οἶόν τε λέγειν ἦν οἶεται ἐνίοτε ἀρχὴν εἶναι, τὸ αὐτὸ
 ἑαυτὸ κινεῖν· ὕστερον γὰρ καὶ ἅμα τῶ οὐρανῶ ἢ ψυχῇ,
 ὡς φησίν. τὸ μὲν δὴ δύνάμιν οἶσθαι ἐνεργείας πρότερον
 ἔστι μὲν ὡς καλῶς ἔστι δ' ὡς οὐ (εἴρηται δὲ πῶς)· ὅτι δ'
 5 ἐνέργεια πρότερον, μαρτυρεῖ Ἀναξαγόρας (ὁ γὰρ νοῦς ἐνέρ-
 γεια) καὶ Ἐμπεδοκλῆς φιλικὸν καὶ τὸ νεῖκος, καὶ οἱ αἰεὶ λέ-
 γοντες κίνησιν εἶναι, ὡσπερ Λεύκιππος· ὥστ' οὐκ ἦν ἄπειρον
 χρόνον χάος ἢ νύξ, ἀλλὰ ταῦτά αἰεὶ ἢ περιόδῳ ἢ ἄλ-
 λως, εἶπερ πρότερον ἐνέργεια δυνάμειος. εἰ δὴ τὸ αὐτὸ
 10 αἰεὶ [περιόδῳ], δεῖ τι αἰεὶ μένειν ὡσαύτως ἐνεργοῦν. εἰ δὲ
 μέλλει γένεσις καὶ φθορὰ εἶναι, ἄλλο δεῖ εἶναι αἰεὶ ἐνερ-
 γοῦν ἄλλως καὶ ἄλλως. ἀνάγκη ἄρα ὦδι μὲν καθ' αὐτὸ
 ἐνεργεῖν ὦδι δὲ κατ' ἄλλο· ἦτοι ἄρα καθ' ἕτερον ἢ κατὰ
 τὸ πρῶτον. ἀνάγκη δὴ κατὰ τοῦτο· πάλιν γὰρ ἐκεῖνο
 15 αὐτῶ τε αἴτιον κάκεινῳ. οὐκοῦν βέλτιον τὸ πρῶτον· καὶ
 γὰρ αἴτιον ἦν ἐκεῖνο τοῦ αἰεὶ ὡσαύτως· τοῦ δ' ἄλλως ἕτερον,
 τοῦ δ' αἰεὶ ἄλλως ἄμφω δηλονότι. οὐκοῦν οὕτως καὶ ἔχουσι
 αἰεὶ κινήσεις. τί οὖν ἄλλας δεῖ ζητεῖν ἀρχάς;

7

Ἐπεὶ δ' οὕτω τ' ἐνδέχεται, καὶ εἰ μὴ οὕτως, ἐκ νο-

esso sia in questo o quel modo. Nulla, infatti, si muove a 35
 caso, ma deve sempre esserci una causa: per esempio, que-
 sto si muove ora in questo modo per natura, questo altro in
 quest'altro modo per forza, ad opera dell'intelligenza o di
 altro. E di che specie è, allora, quel movimento primo?
 Questo punto ha una importanza grandissima. Ma a Platone
 non sarebbe stato lecito neppure porre quello che egli ritie- 1072^a
 ne, talora, essere causa di movimento, ossia ciò che si dà
 movimento da se stesso. Infatti questo, che, secondo lui, è
 l'anima, è posteriore al movimento e nasce insieme col
 mondo, come egli stesso afferma¹⁸⁶.

Orbene, ritenere che la potenza sia anteriore all'atto, in
 un senso, è vero e, in un altro senso, non è vero, come si è
 già detto. Che l'atto sia anteriore, attesta Anassagora, 5
 perché l'Intelligenza di cui egli parla è atto; attesta Empe-
 docle con la dottrina dell'Amicizia e della Discordia, e atte-
 stano coloro che, come ad esempio Leucippo, sostengono
 che il movimento è eterno. Pertanto, non ci furono per un
 tempo infinito Caos o Notte, ma ci furono sempre le mede-
 sime cose, o ciclicamente o in qualche altro modo, se vera-
 mente l'atto è anteriore alla potenza. Ora, se la realtà è
 sempre la stessa [ciclicamente], è necessario che qualcosa
 permanga costantemente e agisca sempre allo stesso mo- 10
 do. E, perché possano aver luogo generazione e corruzione,
 ci deve essere anche qualcos'altro che sempre agisca in ma-
 niera diversa. E bisogna che questo, in un modo, agisca in
 virtù di sé medesimo e, in un altro modo, in virtù di altro,
 dunque in virtù di una ulteriore causa diversa dalla prima,
 oppure in virtù della prima. Ma è necessario che sia in virtù
 della prima, perché, a sua volta, la prima sarebbe causa del-
 l'uno e dell'altro. Dunque, è meglio la prima. Abbiamo 15
 detto, infatti, che essa è causa dell'essere le cose sempre
 nello stesso modo; la seconda, invece, è causa dell'essere le
 cose in modo diverso, e l'una e l'altra insieme son causa
 dell'essere le cose in modo sempre diverso.

In questo modo si comportano, dunque, i movimenti.
 Che bisogno c'è, allora, di cercare altri principi?

7. [Natura e perfezione della sostanza soprasensibile]

Poiché è possibile che le cose stiano a questo modo — e
 se così non fosse tutte le cose dovrebbero derivare dalla

20 κτὸς ἔσται καὶ ὁμοῦ πάντων καὶ ἐκ μὴ ὄντος, λυοῖτ' ἂν ταῦτα, καὶ ἔστι τι αἰεὶ κινούμενον κίνησιν ἄπαυστον, αὕτη δ' ἢ κύκλω (καὶ τοῦτο οὐ λόγῳ μόνον ἀλλ' ἔργῳ δῆλον), ὥστ' αἰθιῶς ἂν εἴη ὁ πρῶτος οὐρανός. ἔστι τοίνυν τι καὶ ὁ κινεῖ. ἐπεὶ δὲ τὸ κινούμενον καὶ κινουῦν [καὶ] μέσον, ἴ τοίνυν ἴ

25 ἔστι τι ὁ οὐ κινούμενον κινεῖ, αἰθιῶν καὶ οὐσία καὶ ἐνέργεια οὐσα. κινεῖ δὲ ὧδε τὸ ὀρεκτὸν καὶ τὸ νοητὸν· κινεῖ οὐ κινούμενα. τούτων τὰ πρῶτα τὰ αὐτά. ἐπιθυμητὸν μὲν γὰρ τὸ φαινόμενον καλόν, βουλευτὸν δὲ πρῶτον τὸ ὄν καλόν· ὀρεγόμεθα δὲ διότι δοκεῖ μᾶλλον ἢ δοκεῖ διότι ὀρεγόμεθα·

30 ἀρχὴ γὰρ ἡ νόησις. νοῦς δὲ ὑπὸ τοῦ νοητοῦ κινεῖται, νοητὴ δὲ ἡ ἑτέρα συστοιχία καθ' αὐτήν· καὶ ταύτης ἡ οὐσία πρώτη, καὶ ταύτης ἡ ἀπλή καὶ καθ' ἐνέργειαν (ἔστι δὲ τὸ ἓν καὶ τὸ ἀπλοῦν οὐ τὸ αὐτό· τὸ μὲν γὰρ ἓν μέτρον σημαίνει, τὸ δὲ ἀπλοῦν πῶς ἔχον αὐτό). ἀλλὰ μὴν καὶ τὸ καλόν καὶ

35 τὸ δι' αὐτὸ αἰρετὸν ἐν τῇ αὐτῇ συστοιχίᾳ· καὶ ἔστιν ἄριστον

1072^b αἰεὶ ἢ ἀνάλογον τὸ πρῶτον. ὅτι δ' ἔστι τὸ οὐ ἕνεκα ἐν τοῖς ἀκινήτοις, ἢ διαίρεσις δηλοῖ· ἔστι γὰρ τινὶ τὸ οὐ ἕνεκα (καὶ) τινός, ὧν τὸ μὲν ἔστι τὸ δ' οὐκ ἔστι. κινεῖ δὴ ὡς ἐρώμενον, κινούμενα δὲ τᾶλλα κινεῖ. εἰ μὲν οὖν τι κινεῖται, ἐνδέχεται καὶ

5 ἄλλως ἔχειν, ὥστ' εἰ [ἢ] φορὰ πρώτη ἢ ἐνέργειά ἐστιν, ἢ κινεῖται ταύτη γε ἐνδέχεται ἄλλως ἔχειν, κατὰ τὸπον, καὶ εἰ μὴ καθ' οὐσίαν· ἐπεὶ δὲ ἔστι τι κινουῦν αὐτὸ ἀκίνητον ὄν,

notte, dalla mescolanza e dal non-essere —, queste difficoltà si potranno risolvere.

C'è qualcosa che sempre si muove di moto continuo, e questo è il moto circolare (e ciò è evidente non solo col ragionamento ma anche come dato di fatto); cosicché, il primo cielo deve essere eterno. Pertanto, c'è anche qualcosa che muove. E poiché ciò che è mosso e muove è un termine intermedio, deve esserci, per conseguenza, qualcosa che muova senza essere mosso e che sia sostanza eterna ed atto. E in questo modo muovono l'oggetto del desiderio e dell'intelligenza: muovono senza essere mossi. Ora, l'oggetto primo del desiderio e l'oggetto primo dell'intelligenza coincidono: infatti oggetto del desiderio è ciò che appare a noi bello e oggetto primo della volontà razionale è ciò che è oggettivamente bello: e noi desideriamo qualcosa perché lo crediamo bello, e non, viceversa, lo crediamo bello perché lo desideriamo; infatti, è il pensiero il principio della volontà razionale. E l'intelletto è mosso dall'intelligibile, e la serie positiva degli opposti è per se stessa intelligibile; e in questa serie la sostanza ha il primo posto, e, ulteriormente, nell'ambito della sostanza, ha il primo posto la sostanza che è semplice ed è in atto (l'uno e il semplice non sono la stessa cosa: l'unità significa una misura, invece la semplicità significa il modo di essere della cosa); ora, anche il bello e ciò che è per sé desiderabile sono nella medesima serie, e ciò che vien primo nella serie è sempre l'ottimo o ciò che equivale all'ottimo.

Che, poi, il fine si trovi fra gli esseri immobili, lo dimostra la distinzione (dei suoi significati): fine significa: (a) qualcosa a vantaggio di cui e (b) lo scopo stesso di qualcosa; nel secondo di questi significati il fine può trovarsi fra gli esseri immobili, nel primo significato no.

Dunque (il primo motore) muove come ciò che è amato, mentre tutte le altre cose muovono essendo mosse.

Ora, se qualcosa si muove, può anche essere diverso da come è. Pertanto, il primo movimento di traslazione, anche se è in atto, può tuttavia essere diverso da come è, almeno in quanto è movimento: evidentemente, diverso secondo il luogo, anche se non secondo la sostanza. Ma, poiché esiste qualcosa che muove essendo, esso medesimo, immobile ed

ἐνεργεία ὄν, τοῦτο οὐκ ἐνδέχεται ἄλλως ἔχειν οὐδαμῶς. φορὰ γάρ ἢ πρώτη τῶν μεταβολῶν, ταύτης δὲ ἢ κύκλω· ταύτην δὲ τοῦτο κινεῖ. ἐξ ἀνάγκης ἄρα ἐστὶν ὄν· καὶ ἡ ἀνάγκη, καλῶς, καὶ οὕτως ἀρχή. τὸ γὰρ ἀναγκαῖον τοσαυταχῶς, τὸ μὲν βίαι ὅτι παρὰ τὴν ὀρμήν, τὸ δὲ οὐ οὐκ ἄνευ τὸ εὖ, τὸ δὲ μὴ ἐνδεχόμενον ἄλλως ἀλλ' ἀπλῶς. — ἐκ τοιαύτης ἄρα ἀρχῆς ἤρτηται ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ φύσις. διαγωγὴ δ' ἐστὶν οἷα ἡ ἀρίστη μικρὸν χρόνον ἡμῖν οὕτω γὰρ αἰεὶ ἐκείνο· (ἡμῖν μὲν γὰρ ἀδύνατον), ἐπεὶ καὶ ἡδονὴ ἢ ἐνέργεια τούτου (καὶ διὰ τοῦτο ἐγρήγορσις αἰσθησις νόησις ἡδιστον, ἐλπίδες δὲ καὶ μνήμαι διὰ ταῦτα). ἡ δὲ νόησις ἢ καθ' αὐτὴν τοῦ καθ' αὐτὸ ἀρίστου, καὶ ἡ μάλιστα τοῦ μάλιστα. αὐτὸν δὲ νοεῖ ὁ νοῦς κατὰ μετάληψιν τοῦ νοητοῦ· νοητὸς γὰρ γίγνεται θιγγάνων καὶ νοῶν, ὥστε ταῦτὸν νοῦς καὶ νοητόν. τὸ γὰρ δεκτικὸν τοῦ νοητοῦ καὶ τῆς οὐσίας νοῦς, ἐνεργεῖ δὲ ἔχων, ὥστ' ἐκείνου μᾶλλον τοῦτο ὃ δοκεῖ ὁ νοῦς θεῖον ἔχειν, καὶ ἡ θεωρία τὸ ἡδιστον καὶ ἄριστον. εἰ οὖν οὕτως εὖ ἔχει, ὡς ἡμεῖς ποτέ, ὁ θεὸς αἰεὶ, θαυμαστόν· εἰ δὲ μᾶλλον, ἔτι θαυμασιώτερον. ἔχει δὲ ὧδε. καὶ ζῶη δὲ γε ὑπάρχει· ἡ γὰρ νοῦ ἐνέργεια ζῶη, ἐκείνος δὲ ἢ ἐνέργεια· ἐνέργεια δὲ ἢ καθ' αὐτὴν ἐκείνου ζῶη ἀρίστη καὶ αἰδῖος. φαμέν δὴ τὸν θεὸν εἶναι ζῶον αἰδῖον ἄριστον, ὥστε ζῶη καὶ αἰῶν συνεχῆς καὶ αἰδῖος ὑπάρχει τῷ θεῷ· τοῦτο γὰρ ὁ θεός. ὅσοι δὲ ὑπολαμβάνουσι, ὥσπερ οἱ Πυθαγόρειοι καὶ Σπεύσιππος

in atto, non può essere in modo diverso da come è in nessun senso. Il movimento di traslazione, infatti, è la prima forma di mutazione, e la prima forma di traslazione è quella circolare: e tale è il movimento che il primo motore produce. Dunque, questo è un essere che esiste di necessità; e in quanto esiste di necessità, esiste come Bene, e in questo modo è Principio. (Infatti, il «necessario» ha i seguenti significati: (a) ciò che si fa per costrizione contro l'inclinazione, (b) ciò senza cui non esiste il bene, e, infine, (c) ciò che non può assolutamente essere diverso da come è).

Da un tale Principio, dunque, dipendono il cielo e la natura. Ed il suo modo di vivere è il più eccellente: è quel modo di vivere che a noi è concesso solo per breve tempo. E in quello stato Egli è sempre. A noi questo è impossibile, ma a Lui non è impossibile, poiché l'atto del suo vivere è piacere. E anche per noi veglia, sensazione e conoscenza sono in sommo grado piacevoli, proprio perché sono atto, e, in virtù di questi, anche speranze e ricordi.

Ora, il pensiero che è pensiero per sé, ha come oggetto ciò che è di per sé più eccellente, e il pensiero che è tale in massimo grado ha per oggetto ciò che è eccellente in massimo grado. L'intelligenza pensa se stessa, cogliendosi come intelligibile: infatti, essa diventa intelligibile intuendo e pensando sé, cosicché intelligenza e intelligibile coincidono. L'intelligenza è, infatti, ciò che è capace di cogliere l'intelligibile e la sostanza, ed è in atto quando li possiede. Pertanto, più ancora che quella capacità, è questo possesso ciò che di divino ha l'intelligenza; e l'attività contemplativa è ciò che c'è di più piacevole e di più eccellente.

Se, dunque, in questa felice condizione in cui noi ci troviamo talvolta, Dio si trova perennemente, è meraviglioso; e se Egli si trova in una condizione superiore, è ancor più meraviglioso. E in questa condizione Egli effettivamente si trova. Ed Egli è anche vita, perché l'attività dell'intelligenza è vita, ed Egli è appunto quell'attività. E la sua attività, che sussiste di per sé, è vita ottima ed eterna. Diciamo, infatti, che Dio è vivente, eterno e ottimo; cosicché a Dio appartiene una vita perennemente continua ed eterna: questo, dunque, è Dio.

Coloro che, come i Pitagorici e Speusippo¹⁸⁷, negano

τὸ κάλλιστον καὶ ἄριστον μὴ ἐν ἀρχῇ εἶναι, διὰ τὸ καὶ τῶν φυτῶν καὶ τῶν ζώων τὰς ἀρχὰς αἰτία μὲν εἶναι τὸ δὲ καλὸν καὶ τέλειον ἐν τοῖς ἐκ τούτων, οὐκ ὀρθῶς οἴονται. 33 τὸ γὰρ σπέρμα ἐξ ἐτέρων ἐστὶ προτέρων τελείων, καὶ τὸ 1073* πρῶτον οὐ σπέρμα ἐστὶν ἀλλὰ τὸ τέλειον οἶον πρότερον ἄνθρωπον ἂν φαίη τις εἶναι τοῦ σπέρματος, οὐ τὸν ἐκ τούτου γενόμενον ἀλλ' ἕτερον ἐξ οὗ τὸ σπέρμα. ὅτι μὲν οὖν ἔστιν οὐσία τις αἰδῖος καὶ ἀκίνητος καὶ κενωρισμένη τῶν αἰσθη- 5 τῶν, φανερόν ἐκ τῶν εἰρημένων· δέδεικται δὲ καὶ ὅτι μέγεθος οὐδὲν ἔχειν ἐνδέχεται ταύτην τὴν οὐσίαν ἀλλ' ἀμερῆς καὶ ἀδιαίρετός ἐστιν (κινεῖ γὰρ τὸν ἄπειρον χρόνον, οὐδὲν δ' ἔχει δύναμιν ἄπειρον πεπερασμένον· ἐπεὶ δὲ πᾶν μέγεθος ἢ ἄπειρον ἢ πεπερασμένον, πεπερασμένον μὲν διὰ τοῦτο οὐκ 10 ἂν ἔχει μέγεθος, ἄπειρον δ' ὅτι ὅλως οὐκ ἔστιν οὐδὲν ἄπειρον μέγεθος). ἀλλὰ μὴν καὶ ὅτι ἀπαθὲς καὶ ἀναλλοίωτον· πᾶσαι γὰρ αἱ ἄλλαι κινήσεις ὕστεραι τῆς κατὰ τόπον. ταῦτα μὲν οὖν δῆλα διότι τοῦτον ἔχει τὸν τρόπον.

8

Πρότερον δὲ μίαν θετέον τὴν τοιαύτην οὐσίαν ἢ πλείους, 15 καὶ πόσας, δεῖ μὴ λαμβάνειν, ἀλλὰ μεμνηθῆναι καὶ τὰς τῶν ἄλλων ἀποφάσεις, ὅτι περὶ πλῆθους οὐθὲν εἰρήκασιν ὃ τι καὶ σαφὲς εἰπεῖν. ἢ μὲν γὰρ περὶ τὰς ἰδέας ὑπό- ληψις οὐδεμίαν ἔχει σχέψιν ἰδίαν (ἀριθμούς γὰρ λέγουσι τὰς ἰδέας οἱ λέγοντες ἰδέας, περὶ δὲ τῶν ἀριθμῶν ὅτε μὲν ὡς 20 περὶ ἀπείρων λέγουσιν ὅτε δὲ ὡς μέχρι τῆς δεκάδος ὠρι- σμένων· δι' ἣν δ' αἰτίαν τοσοῦτον τὸ πλῆθος τῶν ἀριθμῶν, οὐδὲν λέγεται μετὰ σπουδῆς ἀποδεικτικῆς). ἡμῖν δ' ἐκ τῶν

che la somma bellezza ed il sommo bene siano nel Principio, per il fatto che i principi delle piante e degli animali sono, sì, cause, ma la bellezza e la perfezione sono solo in ciò che dai principi deriva, hanno una errata convinzione. Il seme, infatti, deriva da altri esseri che precedono e che 35 sono perfettamente compiuti, e ciò che è primo non è il seme ma ciò che è perfettamente compiuto; così, ad esempio, si dovrebbe affermare che l'uomo è anteriore al seme: non l'uomo che è derivato da questo seme, ma quello da cui questo seme deriva. 1073*

È evidente, dunque, da quello che è stato detto, che esiste una sostanza immobile, eterna e separata dalle cose sensibili. E risulta pure che questa sostanza non può avere alcuna grandezza, ma che è senza parti e indivisibile. (Essa muove, infatti, per un tempo infinito, e nulla di ciò che è finito possiede una potenza infinita; e, poiché ogni grandezza o è infinita o è finita, per la ragione che s'è detta, essa non può avere grandezza finita, ma nemmeno una grandezza infinita, perché non esiste una grandezza infinita) 188. Ri- 10 sulta, inoltre, che essa è impassibile e inalterabile: infatti, tutti gli altri movimenti sono posteriori al movimento locale.

Sono evidenti, dunque, le ragioni per cui la cosa sta in questo modo.

8. [Dimostrazione dell'esistenza di una molteplicità di sostanze soprasensibili motrici delle sfere celesti e unicità di Dio e dell'universo]

Se si debba ammettere una sola sostanza come questa, oppure più d'una e quante, è problema che non deve essere 15 trascurato; anzi, dobbiamo ricordare anche le opinioni degli altri pensatori e notare che, intorno al numero di queste sostanze, essi non hanno detto nulla di preciso. La teoria delle Idee non contiene, al riguardo, alcuna specifica affermazione: i sostenitori delle Idee dicono che le Idee sono numeri, poi parlano dei numeri, talora, come se fossero infiniti, talaltra, invece, come se fossero limitati alla decade; 20 ma, circa la ragione per cui la quantità dei numeri debba essere tale, non dicono nulla che sia fornito di rigore dimo-

ὑποκειμένων καὶ διωρισμένων λεκτέον. ἡ μὲν γὰρ ἀρχὴ καὶ
 τὸ πρῶτον τῶν ὄντων ἀκίνητον καὶ καθ' αὐτὸ καὶ κατὰ
 25 συμβεβηχός, κινουὺν δὲ τὴν πρώτην αἰδίον καὶ μίαν κίνησιν·
 ἐπεὶ δὲ τὸ κινούμενον ἀνάγκη ὑπὸ τινος κινεῖσθαι, καὶ τὸ
 πρῶτον κινουὺν ἀκίνητον εἶναι καθ' αὐτό, καὶ τὴν αἰδίον κί-
 νησιν ὑπὸ αἰδίου κινεῖσθαι καὶ τὴν μίαν ὑφ' ἑνός, ὁρῶμεν
 δὲ παρὰ τὴν τοῦ παντός τὴν ἀπλήν φοράν, ἣν κινεῖν φα-
 30 μὲν τὴν πρώτην οὐσίαν καὶ ἀκίνητον, ἄλλαςφοράς οὐσας
 τὰς τῶν πλανήτων αἰδίους (αἰδίον γὰρ καὶ ἄστατον τὸ κύκλω
 σῶμα· δέδεικται δ' ἐν τοῖς φυσικοῖς περὶ τούτων), ἀνάγκη
 καὶ τούτων ἑκάστην τῶν φορῶν ὑπ' ἀκινήτου τε κινεῖσθαι καθ'
 αὐτὴν καὶ αἰδίου οὐσίας. ἢ τε γὰρ τῶν ἄστρον φύσις αἰδίου
 35 οὐσία τις οὐσα, καὶ τὸ κινουὺν αἰδίον καὶ πρότερον τοῦ κινου-
 μένου, καὶ τὸ πρότερον οὐσίας οὐσίαν ἀναγκαῖον εἶναι. φανε-
 ρὸν τοίνυν ὅτι τοσαύτας τε οὐσίας ἀναγκαῖον εἶναι τὴν τε
 φύσιν αἰδίου καὶ ἀκινήτους καθ' αὐτάς, καὶ ἄνευ μεγέθους
 1073^b διὰ τὴν εἰρημένην αἰτίαν πρότερον. — ὅτι μὲν οὖν εἰσὶν οὐσίαι,
 καὶ τούτων τις πρώτη καὶ δευτέρα κατὰ τὴν αὐτὴν τάξιν
 ταῖς φοραῖς τῶν ἄστρον, φανερόν· τὸ δὲ πλῆθος ἤδη τῶν
 φορῶν ἐκ τῆς οἰκειοτάτης φιλοσοφίας τῶν μαθηματικῶν
 5 ἐπιστημῶν δεῖ σκοπεῖν, ἐκ τῆς ἀστρολογίας· αὕτη γὰρ περὶ
 οὐσίας αἰσθητῆς μὲν αἰδίου δὲ ποιεῖται τὴν θεωρίαν, αἱ δ'
 ἄλλαι περὶ οὐδεμιᾶς οὐσίας, οἷον ἢ τε περὶ τοὺς ἀριθμοὺς καὶ
 τὴν γεωμετρίαν. ὅτι μὲν οὖν πλείους τῶν φερομένων αἱ φο-
 ραί, φανερόν τοῖς καὶ μετρίως ἡμμένοις (πλείους γὰρ ἕκα-
 10 στον φέρεται μιᾶς τῶν πλανωμένων ἄστρον)· πόσαι δ' αὐταὶ
 τυγχάνουσιν οὐσαι, νῦν μὲν ἡμεῖς ἄ λέγουσι τῶν μαθηματι-
 κῶν τινὲς ἐνόησας χάριν λέγομεν, ὅπως ἢ τι τῇ διανοίᾳ
 πλῆθος ὠρισμένον ὑπολαβεῖν· τὸ δὲ λοιπὸν τὰ μὲν ζητοῦν-

strativo. Bisogna, dunque, che lo diciamo noi, in base a quanto è stato sopra stabilito e precisato.

Il Principio e il primo degli esseri è immobile e assoluta-
 mente e relativamente, e produce il movimento primo, 25
 eterno ed uno. E poiché è necessario che ciò che è mosso
 sia mosso da qualcosa, e che il Motore primo sia essenzial-
 mente immobile, e che il movimento eterno sia prodotto da
 un essere eterno e che il movimento che è unico sia prodot-
 to da un essere unico; e poiché, d'altro canto, vediamo che
 accanto al movimento semplice del Tutto — il quale dicia-
 mo prodotto dalla sostanza prima e immobile — ci sono 30
 anche altri movimenti di traslazione eterni, ossia quelli dei
 pianeti (infatti, eterno e continuo è il moto del corpo che si
 muove circolarmente; e, questo, è stato dimostrato nei libri
 di *Fisica*)¹⁸⁹, è necessario che anche ciascuno di questi mo-
 vimenti sia prodotto da una sostanza immobile ed eterna.
 Infatti, la natura degli astri è una sostanza eterna, e il Mo- 35
 tore eterno è anteriore rispetto a ciò che è mosso, e ciò che
 è anteriore rispetto a una sostanza deve necessariamente es-
 sere esso stesso sostanza. Dunque, è evidente che ci do-
 vranno necessariamente essere altrettante sostanze e che do-
 vranno essere per loro natura eterne, essenzialmente immo-
 bili e senza grandezza, per le ragioni dette.

Dunque, che ci siano queste sostanze, e che, di queste, 1073^b
 l'una venga prima e l'altra segua nello stesso ordine gerar-
 chico dei movimenti degli astri, è evidente.

Il numero dei movimenti, poi, deve essere stabilito in ba-
 se alle indagini della scienza matematica che più è affine al-
 la filosofia, ossia dell'astronomia: infatti, questa dirige la 5
 sua indagine intorno ad una sostanza che è, sì, sensibile,
 ma eterna, mentre le altre, come l'aritmetica e la geometria,
 non hanno alcuna sostanza come oggetto di indagine.

Che, d'altra parte, i movimenti di traslazione siano mag-
 giori di numero che non i corpi mossi, appare evidente an-
 che a coloro che si sono occupati poco della questione: in-
 fatti, ciascuno dei pianeti ha più di un movimento di trasla- 10
 zione. Circa la questione di quanti siano questi movimenti,
 diremo ora, per darne un'idea generale, quello che asseri-
 scono alcuni matematici¹⁹⁰, in modo da potere, in base al
 ragionamento, congetturare un numero determinato di essi.

τας αὐτοὺς δεῖ τὰ δὲ πυθθανομένους παρὰ τῶν ζητούντων,
 15 ἂν τι φαίνεται παρὰ τὰ νῦν εἰρημένα τοῖς ταῦτα πραγμα-
 τευομένοις, φιλεῖν μὲν ἀμφοτέρους, πείθεσθαι δὲ τοῖς ἀκρι-
 βεστέροις. — Εὐδόξος μὲν οὖν ἡλίου καὶ σελήνης ἑκατέρου τὴν
 20 φορὰν ἐν τρισὶν ἐτίθει· εἶναι σφαίραις, ὧν τὴν μὲν πρώτην
 τὴν τῶν ἀπλανῶν ἄστρον εἶναι, τὴν δὲ δευτέραν κατὰ τὸν
 25 διά μέσων τῶν ζωδίων, τὴν δὲ τρίτην κατὰ τὸν λελοξω-
 μένον ἐν τῷ πλάτει τῶν ζωδίων (ἐν μείζονι δὲ πλάτει λε-
 λοξῶσθαι καθ' ὃν ἡ σελήνη φέρεται ἢ καθ' ὃν ὁ ἥλιος), τῶν
 δὲ πλανωμένων ἄστρον ἐν τέτταρσιν ἑκάστου σφαιραῖς, καὶ
 30 τούτων δὲ τὴν μὲν πρώτην καὶ δευτέραν τὴν αὐτὴν εἶναι
 25 ἐκείναις (τὴν τε γὰρ τῶν ἀπλανῶν τὴν ἀπάσας φέρουσαν
 εἶναι, καὶ τὴν ὑπὸ ταύτῃ τεταγμένην καὶ κατὰ τὸν διά
 μέσων τῶν ζωδίων τὴν φορὰν ἔχουσαν κοινὴν ἀπασῶν εἶναι),
 τῆς δὲ τρίτης ἀπάντων τοὺς πόλους ἐν τῷ διά μέσων τῶν
 ζωδίων εἶναι, τῆς δὲ τετάρτης τὴν φορὰν κατὰ τὸν λελο-
 35 ξωμένον πρὸς τὸν μέσον ταύτης· εἶναι δὲ τῆς τρίτης σφαι-
 ρας τοὺς πόλους τῶν μὲν ἄλλων ἰδίους, τοὺς δὲ τῆς Ἀφροδί-
 τῆς καὶ τοῦ Ἑρμοῦ τοὺς αὐτοὺς· Κάλλιπος δὲ τὴν μὲν θέσιν
 τῶν σφαιρῶν τὴν αὐτὴν ἐτίθειτο Εὐδόξῳ [τοῦτ' ἔστι τῶν ἀπο-
 στημάτων τὴν τάξιν], τὸ δὲ πλῆθος τῶ μὲν τοῦ Διὸς καὶ
 35 τῶ τοῦ Κρόνου τὸ αὐτὸ ἐκείνῳ ἀπεδίδου, τῶ δ' ἡλίῳ καὶ τῇ
 σελήνῃ δύο ᾤετο εἶναι προσθετέας εἶναι σφαιρας, τὰ φαι-
 νόμενα εἰ μέλλει τις ἀποδώσειν, τοῖς δὲ λοιποῖς τῶν πλαν-
 ηήτων ἑκάστῳ μίαν. ἀναγκαῖον δέ, εἰ μέλλουσι συντεθεῖσαι
 1074· πᾶσαι τὰ φαινόμενα ἀποδώσειν, καθ' ἕναστον τῶν πλανω-
 μένων ἑτέρας σφαιρας μῖα ἐλάττονας εἶναι τὰς ἀνελιττού-
 σασ καὶ εἰς τὸ αὐτὸ ἀποκαθιστάσας τῇ θέσει τὴν πρώτην
 σφαιραν αἰ τοῦ ὑποκάτω τεταγμένου ἄστρου· οὕτω γὰρ μό-
 5 νως ἐνδέχεται τὴν τῶν πλανήτων φορὰν ἅπαντα ποιεῖσθαι.
 ἐπεὶ οὖν ἐν αἷς μὲν αὐτὰ φέρεται σφαιραῖς αἱ μὲν ὀκτώ

Quanto al resto, di alcune cose dobbiamo far ricerca da noi
 stessi, per altre, invece, dobbiamo affidarci a quelli che ne
 fanno ricerca; e, se coloro che ne fanno ricerca riterranno
 che qualcosa sia da aggiungere alle cose ora dette, noi do- 15
 vremo prendere in considerazione tutte le loro conclusioni,
 ma fidarci solo delle più rigorose.

È tesi di Eudosso che il movimento di traslazione del so-
 le e quello della luna si svolgano, per ciascuno di essi, in
 tre sfere: la prima è quella che ha lo stesso movimento del-
 la sfera delle stelle fisse, la seconda è quella che si muove
 secondo il cerchio che passa nel mezzo dello zodiaco, la ter- 20
 za è quella che si muove secondo il cerchio che si inclina
 obliquamente sul piano dello zodiaco. (Maggiormente incli-
 nato è il cerchio secondo il quale si muove la luna, rispetto
 a quello secondo cui si muove il sole). I movimenti di cia- 25
 scuno dei pianeti, invece, si svolgono rispettivamente in
 quattro sfere: la prima e la seconda di esse sono identiche a
 quelle della luna e del sole (infatti la sfera delle stelle fisse 25
 trasporta con sé tutte le altre, e la sfera che è collocata sot-
 to questa e che ha il suo movimento secondo il cerchio che
 passa nel mezzo dello zodiaco è comune a tutte); la terza
 sfera di ciascuno dei pianeti ha i poli nel cerchio che passa
 nel mezzo dello zodiaco, mentre il movimento della quarta
 avviene secondo il cerchio obliquo rispetto al centro della 30
 terza. I poli della terza sfera sono diversi per ciascun plane-
 ta; solo quelli di Venere e di Mercurio sono gli stessi.

Callippo ammise lo stesso ordinamento delle sfere di Eu-
 dosso, e ammise per Giove e per Saturno un numero di sfe-
 re identico a quello, ma ritenne che occorresse aggiunge- 35
 re al Sole e alla Luna due altre sfere, se si voleva rendere
 conto dei fenomeni ad essi relativi, e anche una sfera per
 ciascuno dei restanti pianeti.

Tuttavia è necessario, se tutte le sfere insieme devono
 rendere conto di ciò che a noi appare, che per ciascuno dei 1074·
 pianeti ci siano altrettante sfere meno una, le quali ruotino
 a ritroso e riportino sempre nella medesima posizione la pri-
 ma sfera dell'astro che di volta in volta è situato immedia-
 tamente al di sotto. Solo in questo modo, infatti, è possibi-
 le che tutte insieme producano il movimento degli astri. 5
 Poiché, dunque, le sfere in cui gli astri si muovono sono ot-

αἱ δὲ πέντε καὶ εἴκοσιν εἰσιν, τούτων δὲ μόνως οὐ δεῖ ἀνε-
 λιχθῆναι ἐν αἷς τὸ κατωτάτω τεταγμένον φέρεται, αἱ μὲν
 τὰς τῶν πρώτων δύο ἀνελιττουσαι ἕξ ἔσονται, αἱ δὲ τὰς
 10 τῶν ὑστερον τεττάρων ἑκαίδεκα· ὁ δὲ ἀπασῶν ἀριθμὸς τῶν
 τε φερουσῶν καὶ τῶν ἀνελιττουσῶν ταύτας πενήτην τε
 καὶ πέντε. εἰ δὲ τῇ σελήνῃ τε καὶ τῷ ἡλίῳ μὴ προστιθεῖη
 τις ἄς εἶπομεν κινήσεις, αἱ πᾶσαι σφαῖραι ἔσονται ἑπτὰ
 τε καὶ τεσσαράκοντα. — τὸ μὲν οὖν πλῆθος τῶν σφαιρῶν ἔστω
 15 τοσοῦτον, ὥστε καὶ τὰς οὐσίας καὶ τὰς ἀρχὰς τὰς ἀκινήτους
 [καὶ τὰς αἰσθητὰς] τοσαύτας εὐλογον ὑπολαβεῖν (τὸ γὰρ
 ἀναγκαῖον ἀφείσθω τοῖς ἰσχυροτέροις λέγειν)· εἰ δὲ μηδε-
 μίαν οἶόν τ' εἶναι φορὰν μὴ συντείνουσαν πρὸς ἄστρου φορὰν,
 ἔτι δὲ πᾶσαν φύσιν καὶ πᾶσαν οὐσίαν ἀπαθῆ καὶ καθ'
 20 αὐτὴν τοῦ ἀρίστου τετυχηκυῖαν τέλος εἶναι δεῖ νομίζειν, οὐδε-
 μία ἂν εἴη παρὰ ταύτας ἑτέρα φύσις, ἀλλὰ τοῦτον ἀνάγκη
 τὸν ἀριθμὸν εἶναι τῶν οὐσιῶν. εἴτε γὰρ εἰσιν ἕτεραι, κινοῖεν
 ἂν ὡς τέλος οὔσαι φορᾶς· ἀλλὰ εἶναι γε ἄλλας φορᾶς
 ἀδύνατον παρὰ τὰς εἰρημένας. τοῦτο δὲ εὐλογον ἐκ τῶν
 25 φερομένων ὑπολαβεῖν. εἰ γὰρ πᾶν τὸ φέρον τοῦ φερομένου
 χάριν πέφυκε καὶ φορὰ πᾶσα φερομένου τινὸς ἔστιν, οὐδεμία
 φορὰ αὐτῆς ἂν ἔνεκα εἴη οὐδ' ἄλλης φορᾶς, ἀλλὰ τῶν
 ἄστρον ἔνεκα. εἰ γὰρ ἔσται φορὰ φορᾶς ἔνεκα, καὶ ἐκείνην
 30 ἑτέρου δεήσει χάριν εἶναι· ὥστ' ἐπειδὴ οὐχ οἶόν τε εἰς ἄπει-
 ρον, τέλος ἔσται πάσης φορᾶς τῶν φερομένων τι θείων σω-
 μάτων κατὰ τὸν οὐρανόν. ὅτι δὲ εἰς οὐρανός, φανερόν. εἰ
 γὰρ πλείους οὐρανοὶ ὡσπερ ἄνθρωποι, ἔσται εἶδει μία ἢ περὶ
 ἕκαστον ἀρχή, ἀριθμῶ δέ γε πολλαί. ἀλλ' ὅσα ἀριθμῶ

to per i primi due, e venticinque per gli altri, e, di queste,
 non devono essere fatte tornare a ritroso solo quelle in cui
 si muove il pianeta che è collocato all'ultimo posto, quelle
 che dovranno produrre il movimento a ritroso per i primi
 due pianeti saranno sei, e, per i quattro pianeti seguenti,
 10 sedici; il numero complessivo delle sfere, di quelle che muo-
 vono in senso normale e di quelle che girano a ritroso, sarà
 di cinquanticinque¹⁹¹. (E, se al sole e alla luna non si vor-
 ranno aggiungere i movimenti di cui ora abbiamo detto,
 quarantasette sarà il numero complessivo delle sfere).

Posto, dunque, che questo sia il numero delle sfere, sarà
 ragionevole, di conseguenza, ammettere che siano altrettan- 15
 te le sostanze e i principi immobili: e che proprio così sia
 necessario, lasciamo da decidere a quelli più esperti in
 materia.

Se, poi, non è possibile che esista alcun movimento di
 traslazione che non tenda alla traslazione di un astro, e se,
 inoltre, ogni realtà e sostanza di per sé impassibile e parte-
 cipe dell'ottimo deve essere considerata come fine, non esi- 20
 sterà, fuori di queste, alcun'altra realtà: perciò, necessaria-
 mente, questo sarà il numero delle sostanze. Se, infatti, ce
 ne fossero altre, allora dovrebbero produrre movimento, in
 quanto costituirebbero fini di altri movimenti di traslazio-
 ne: ma che ci siano altri movimenti di traslazione, oltre
 quelli menzionati, non è possibile. E, questo, è ragionevole
 25 supporlo, in base alla considerazione del moto stesso degli
 astri. Se, infatti, tutto ciò che muove è in funzione di ciò
 che è mosso, e se ogni movimento è movimento di qualcosa
 che è mosso, non potrà esserci nessun movimento avente
 per fine se stesso o altro movimento, ma dovrà aver per fi-
 ne gli astri. Se, in effetti, ci fosse un movimento avente
 per fine un altro movimento, questo dovrebbe avere, a sua
 volta, qualche altro fine; ma, poiché è impossibile andare
 all'infinito, il fine di ogni movimento dovrà essere qualcuno 30
 dei corpi divini che si muovono nel cielo.

Che, poi, il cielo sia uno solo, è evidente. Se, infatti, ci
 fossero molti cieli, come ci sono molti uomini, allora il
 Principio di ciascun cielo dovrebbe essere uno solo quanto
 alla forma, ma dovrebbe essere molteplice di numero. Ma
 tutte le cose che sono molteplici per numero hanno materia:

πολλά, ὕλην ἔχει (εἰς γὰρ λόγος καὶ ὁ αὐτὸς πολλῶν, 35 οἷον ἀνθρώπου, Σωκράτης δὲ (καὶ Καλλίας οὐχ) εἰς)· τὸ δὲ τί ἦν εἶναι οὐχ ἔχει ὕλην τὸ πρῶτον· ἐντελέχεια γάρ. Ἐν ἄρα καὶ λόγῳ καὶ ἀριθμῷ τὸ πρῶτον κινουὺν ἀκίνητον ὄν· καὶ τὸ κινούμενον ἄρα αἰεὶ καὶ συνεχῶς· εἰς ἄρα οὐρανὸς μόνος. πα- 1074^b ραδέδοται δὲ παρὰ τῶν ἀρχαίων καὶ παμπαλαίων ἐν μύθου σχήματι καταλελειμμένα τοῖς ὕστερον ὅτι θεοὶ τέ εἰσιν οὗτοι καὶ περιέχει τὸ θεῖον τὴν ὅλην φύσιν. τὰ δὲ λοιπὰ μυθικῶς ἤδη προσῆκται πρὸς τὴν πειθῶ τῶν πολλῶν καὶ 5 πρὸς τὴν εἰς τοὺς νόμους καὶ τὸ συμφέρον χρῆσιν· ἀνθρωποιδεῖς τε γὰρ τούτους καὶ τῶν ἄλλων ζῶων ὁμοίους τισὶ λέγουσι, καὶ τούτοις ἕτερα ἀκόλουθα καὶ παραπλήσια τοῖς εἰρημένους, ὧν εἴ τις χωρίσας αὐτὸ λάβοι μόνον τὸ πρῶτον, ὅτι θεοὺς ᾤοντο τὰς πρώτας οὐσίας εἶναι, θείως ἂν εἰρη- 10 σθαι νομίσειεν, καὶ κατὰ τὸ εἰκὸς πολλάκις εὐρημένης εἰς τὸ δυνατόν ἐκάστης καὶ τέχνης καὶ φιλοσοφίας καὶ πάλιν φθειρομένων καὶ ταύτας τὰς δόξας ἐκείνων οἷον λείψανα περισεσῶσθαι μέχρι τοῦ νῦν. ἡ μὲν οὖν πάτριος δόξα καὶ ἡ παρὰ τῶν πρώτων ἐπὶ τοσοῦτον ἡμῖν φανερὰ μόνον.

9

15 Τὰ δὲ περὶ τὸν νοῦν ἔχει τινὰς ἀπορίας· δοκεῖ μὲν γὰρ εἶναι τῶν φαινομένων θειότατον, πῶς δ' ἔχων τοιοῦτος ἂν εἴη, ἔχει τινὰς δυσκολίας. εἴτε γὰρ μηδὲν νοεῖ, τί ἂν εἴη τὸ σεμνόν, ἀλλ' ἔχει ὥσπερ ἂν εἰ ὁ καθεύδων· εἴτε νοεῖ, τούτου δ' ἄλλο κύριον, οὐ γὰρ ἐστὶ τοῦτο ὃ ἐστὶν αὐτοῦ ἢ 20 οὐσία νόησις, ἀλλὰ δύναμις, οὐχ ἂν ἡ ἀρίστη οὐσία εἴη· διὰ γὰρ τοῦ νοεῖν τὸ τίμιον αὐτῷ ὑπάρχει. ἔτι δὲ εἴτε νοῦς ἢ

infatti, la forma di una molteplicità è una e identica, come, per esempio, la forma dell'uomo, invece Socrate (e Cal- 35 lia non) sono uno di numero. Ora, l'essenza prima non ha materia, perché è atto puro. Dunque, il Motore Primo e immobile è uno e per forma e per numero, e uno, pertanto, è anche ciò che da Lui è mosso sempre ed ininterrottamente. In conclusione, uno è il cielo e uno solo.

Dagli antichi e dagli antichissimi è stata tramandata ai 1074^b posterì una tradizione, in forma di mito, secondo la quale sono questi gli dèi, e il divino circonda la natura tutta. Le altre cose sono state, poi, miticamente aggiunte, per infondere persuasione nel popolo e per far osservare le leggi ed il bene comune. Dicono, infatti, che gli dèi hanno forma 5 umana e che sono simili a certi animali, e, a queste, altre cose aggiungono della stessa natura o analoghe. Di queste, se, prescindendo dal resto, si prende solo il punto fondamentale: cioè l'affermazione che le sostanze prime sono dèi, bisogna riconoscere che essa è stata fatta per divina ispirazione. E poiché, come è verosimile, ogni scienza e arte fu 10 trovata e poi nuovamente perduta, bisogna ritenere che queste opinioni degli antichi si sono conservate fino ad ora come reliquie.

Fino a questo punto, dunque, solamente, ci sono note le opinioni dei padri e degli antenati¹⁹².

9. [Problemi concernenti l'intelligenza divina come pensiero di pensiero]

Per quanto concerne l'intelligenza, sorgono alcune diffi- 15 coltà. Essa pare, infatti, la più divina delle cose che, come tali, a noi si manifestano; ma, il comprendere quale sia la sua condizione per essere tale, presenta alcune difficoltà.

Infatti, se non pensasse nulla, non potrebbe essere cosa divina, ma si troverebbe nella stessa condizione di chi dorme. E se pensa, ma questo suo pensare dipende da qualcosa di superiore a lei, ciò che costituisce la sua sostanza non sarà l'atto del pensare ma la potenza, e non potrà essere la 20 sostanza più eccellente: dal pensare deriva, infatti, il suo pregio.

Inoltre, sia nell'ipotesi che la sua sostanza sia la capacità

οὐσία αὐτοῦ εἴτε νόησις ἐστὶ, τί νοεῖ; ἢ γὰρ αὐτὸς αὐτὸν ἢ ἕτερόν τι· καὶ εἰ ἕτερόν τι, ἢ τὸ αὐτὸ ἀεὶ ἢ ἄλλο. πότερον οὖν διαφέρει τι ἢ οὐδὲν τὸ νοεῖν τὸ καλὸν ἢ τὸ τυχόν;

25 ἢ καὶ ἄτοπον τὸ διανοεῖσθαι περὶ ἐνίων; δῆλον τοίνυν ὅτι τὸ θεϊότατον καὶ τιμιώτατον νοεῖ, καὶ οὐ μεταβάλλει· εἰς χεῖρον γὰρ ἢ μεταβολή, καὶ κινήσις τις ἤδη τὸ τοιοῦτον. πρῶτον μὲν οὖν εἰ μὴ νόησις ἐστὶν ἄλλὰ δύναμις, εὐλογον ἐπίπονον εἶναι τὸ συνεχὲς αὐτῷ τῆς νοήσεως· ἔπειτα δῆλον

30 ὅτι ἄλλο τι ἂν εἴη τὸ τιμιώτερον ἢ ὁ νοῦς, τὸ νοούμενον. καὶ γὰρ τὸ νοεῖν καὶ ἡ νόησις ὑπάρχει καὶ τὸ χεῖριστον νοοῦντι, ὥστ' εἰ φευκτόν τοῦτο (καὶ γὰρ μὴ ὄραν ἕνια κρεῖττον ἢ ὄραν), οὐκ ἂν εἴη τὸ ἄριστον ἢ νόησις. αὐτὸν ἄρα νοεῖ, εἴπερ ἐστὶ τὸ κράτιστον, καὶ ἐστὶν ἡ νόησις νοήσεως νόησις. φαίνεται δ' ἀεὶ ἄλλου ἢ ἐπιστήμη καὶ ἡ αἰσθησις καὶ ἡ δόξα καὶ ἡ διάνοια, αὐτῆς δ' ἐν παρέργῳ. ἔτι εἰ ἄλλο

35 τὸ νοεῖν καὶ τὸ νοεῖσθαι, κατὰ πότερον αὐτῷ τὸ εὖ ὑπάρχει; οὐδὲ γὰρ ταῦτό τὸ εἶναι νοήσει καὶ νοουμένῳ. ἢ ἐπ' ἐνίων ἢ ἐπιστήμη τὸ πρᾶγμα, ἐπὶ μὲν τῶν ποιητικῶν ἄνευ ὕλης ἢ οὐσίας καὶ τὸ τί ἦν εἶναι, ἐπὶ δὲ τῶν θεωρητικῶν ὁ λόγος τὸ πρᾶγμα καὶ ἡ νόησις; οὐχ ἑτέρου οὖν ὄντος τοῦ νοομένου καὶ τοῦ νοῦ, ὅσα μὴ ὕλην ἔχει, τὸ αὐτὸ ἔσται, καὶ ἡ

1075^a νόησις τῷ νοουμένῳ μία. ἔτι δὴ λείπεται ἀπορία, εἰ σύνθετον τὸ νοούμενον· μεταβάλλοι γὰρ ἂν ἐν τοῖς μέρεσι τοῦ ὅλου. ἢ

di intendere, sia nell'ipotesi che la sua sostanza sia l'atto dell'intendere, che cosa pensa? O pensa sé medesima, oppure qualcosa di diverso; e, se pensa qualcosa di diverso, o pensa sempre la medesima cosa, o qualcosa sempre diverso. Ma è o non è cosa ben differente il pensare ciò che è bello, oppure una cosa qualsiasi? O non è assurdo che essa 25 pensi certune cose? È pertanto evidente che essa pensa ciò che è più divino e più degno di onore e che l'oggetto del suo pensare non muta: il mutamento, infatti, è sempre verso il peggio, e questo mutamento costituisce pur sempre una forma di movimento.

In primo luogo, dunque, se non è pensiero in atto ma in potenza, logicamente la continuità del pensare, per essa, 30 costituirebbe una fatica. Inoltre, è evidente che qualcos'altrosarebbe più degno di onore che non l'Intelligenza: ossia l'Intelligibile. Infatti, la capacità di pensare e l'attività di pensiero appartengono anche a colui che pensa la cosa più indegna: sicché, se questa è, invece, cosa da evitare (è meglio, infatti, non vedere certe cose, che vederle), ciò che c'è di più eccellente non può essere il pensiero. Se, dunque, l'Intelligenza divina è ciò che c'è di più eccellente, pensa se stessa e il suo pensiero è pensiero di pensiero. 35

Tuttavia, sembra che la scienza, la sensazione, l'opinione e il ragionamento abbiano sempre come oggetto qualcosa di altro da sé, e che abbiano sé medesimi come oggetto solo di riflesso. Inoltre, se altro è il pensare e altro ciò che viene pensato, da quale dei due deriva all'Intelligenza la sua eccellenza? Infatti, l'essenza del pensare e l'essenza del pensato non coincidono. In realtà, in alcuni casi, la scienza stessa 1075^a costituisce l'oggetto: nelle scienze poetiche, per esempio, l'oggetto è la sostanza immateriale e l'essenza, e nelle scienze teoretiche l'oggetto è dato dalla nozione e dal pensiero stesso. Dunque, non essendo diversi il pensiero e l'oggetto del pensiero, per queste cose che non hanno materia, coincideranno, e l'Intelligenza divina sarà una cosa sola con l'oggetto del suo pensare.

Resta ancora un problema: se ciò che è pensato dall'Intelligenza divina sia composto. In tal caso, infatti, l'Intelligenza divina muterebbe, passando da una all'altra delle parti che costituiscono l'insieme del suo oggetto di pensie-

ἀδιαίρετον πᾶν τὸ μὴ ἔχον ὕλην—ὡσπερ ὁ ἀνθρώπινος νοῦς
μὴ ὁ γε τῶν συνθέτων ἔχει ἐν τινι χρόνῳ (οὐ γὰρ ἔχει τὸ εὖ
ἐν τωδί ἢ ἐν τωδί, ἀλλ' ἐν ὅλῳ τινὶ τὸ ἄριστον, ὃν ἄλλο τι) —
10 οὕτως δ' ἔχει αὐτὴ αὐτῆς ἡ νόησις τὸν ἅπαντα αἰῶνα;

10

Ἐπισκεπτέον δὲ καὶ ποτέρως ἔχει ἡ τοῦ ὅλου φύσις τὸ
ἀγαθὸν καὶ τὸ ἄριστον, πότερον κειρωρισμένον τι καὶ αὐτὸ
καθ' αὐτό, ἢ τὴν τάξιν. ἢ ἀμφοτέρως ὡσπερ στρατεύμα;
καὶ γὰρ ἐν τῇ τάξει τὸ εὖ καὶ ὁ στρατηγός, καὶ μᾶλλον
15 οὗτος· οὐ γὰρ οὗτος διὰ τὴν τάξιν ἀλλ' ἐκείνη διὰ τοῦτόν ἐστιν.
πάντα δὲ συντέτακται πως, ἀλλ' οὐχ ὁμοίως, καὶ πλωτὰ
καὶ πτηνὰ καὶ φυτὰ· καὶ οὐχ οὕτως ἔχει ὥστε μὴ εἶναι θα-
τέρω πρὸς θάτερον μηδὲν, ἀλλ' ἔστι τι. πρὸς μὲν γὰρ ἐν
ἅπαντα συντέτακται, ἀλλ' ὡσπερ ἐν οἰκίᾳ τοῖς ἐλευθέροις
20 ἤμισα ἔξεστιν ὁ τι ἔτυχε ποιεῖν, ἀλλὰ πάντα ἢ τὰ πλεῖστα
τέτακται, τοῖς δὲ ἀνδραπόδοις καὶ τοῖς θηρίοις μικρὸν τὸ εἰς
τὸ κοινόν, τὸ δὲ πολὺ ὁ τι ἔτυχεν· τοιαύτη γὰρ ἐκάστου
ἀρχὴ αὐτῶν ἢ φύσις ἐστίν. λέγω δ' οἷον εἰς γε τὸ διακρι-
θῆναι ἀνάγκη ἅπασιν ἐλθεῖν, καὶ ἄλλα οὕτως ἔστιν ὧν κοι-
25 νωνεῖ ἅπαντα εἰς τὸ ὅλον. — ὅσα δὲ ἀδύνατα συμβαίνει ἢ
ἄτοπα τοῖς ἄλλως λέγουσι, καὶ ποῖα οἱ χαριστέως λέγον-
τες, καὶ ἐπὶ ποίων ἐλάχισται ἀπορίαι, δεῖ μὴ λανθάνειν.
πάντες γὰρ ἐξ ἐναντίων ποιούσι πάντα. οὔτε δὲ τὸ πάντα οὔτε

ro. Ed ecco la risposta al problema. Tutto ciò che non ha
materia non ha parti. E così come l'intelligenza umana —
l'intelligenza, almeno, che non pensa dei composti — si
comporta in qualche momento (infatti, essa non ha il suo
bene in questa o quella parte, ma ha il suo bene supremo in
ciò che è un tutto indivisibile, il quale è qualcosa di diverso
dalle parti): ebbene, in questo stesso modo si comporta an-
che l'Intelligenza divina, pensando sé medesima per tutta 10
l'eternità.

10. [Il modo di essere del bene e dell'ottimo nell'univer-
so e alcune difficoltà in cui cadono le dottrine meta-
fisiche dei Presocratici e dei Platonic]

Bisogna considerare, anche, in quale modo la realtà del-
l'universo possedga il bene e l'ottimo: (a) se come qualcosa
che è separato ed in sé e per sé, (b) oppure come l'ordine,
(c) oppure in ambedue i modi, come avviene per un eserci-
to. Infatti, il bene dell'esercito sta nell'ordine, ma il bene
sta anche nel generale: anzi, più in questi che non in quel-
lo, perché il generale non esiste in virtù dell'ordine, ma 15
l'ordine in virtù del generale. Tutte le cose sono in certo
modo ordinate insieme, ma non tutte nello stesso modo; pe-
sci, volatili e piante; e l'ordinamento non ha luogo in modo
che una cosa non abbia alcun rapporto con l'altra, ma in
modo che ci sia alcunché di comune. Tutte le cose, infatti,
sono coordinate ad un fine unico. Così, in una casa, agli
uomini liberi non s'addice affatto l'agire a caso e, invece, 20
tutte o quasi le loro azioni sono ordinate, mentre l'agire de-
gli schiavi e degli animali contribuisce poco al bene comu-
ne, e per lo più essi agiscono a caso: questo è, infatti, il
principio che costituisce la natura di ciascuno. Voglio dire
che tutte le cose, necessariamente, tendono a distinguersi;
per altri aspetti, invece, avviene che tutte tendano all'intero. 25

Non bisogna, poi, ignorare tutte le assurdità e i controsensi
in cui cadono coloro che dicono diversamente da noi, né biso-
gna ignorare ciò che dicono coloro che hanno teorie più raffi-
nate, ed in quali di queste dottrine vi siano minori difficoltà.

Tutti i filosofi affermano che le cose si generano da con-

τὸ ἐξ ἐναντίων ὀρθῶς, οὐτ' ἐν ὅσοις τὰ ἐναντία ὑπάρχει, πῶς
 30 ἐκ τῶν ἐναντίων ἔσται, οὐ λέγουσιν· ἀπαθῆ γὰρ τὰ ἐναντία
 ὑπ' ἀλλήλων. ἡμῖν δὲ λύεται τοῦτο εὐλόγως τῷ τρίτον τι
 εἶναι. οἱ δὲ τὸ ἕτερον τῶν ἐναντίων ὕλην ποιοῦσιν, ὥσπερ οἱ
 τὸ ἀνισον τῷ ἴσῳ ἢ τῷ ἐνὶ τὰ πολλά. λύεται δὲ καὶ τοῦτο
 τὸν αὐτὸν τρόπον· ἢ γὰρ ὕλη ἢ μία οὐδενὶ ἐναντίον. ἔτι
 35 ἅπαντα τοῦ φαύλου μετέξει ἕξω τοῦ ἐνός· τὸ γὰρ κακὸν
 αὐτὸ θάτερον τῶν στοιχείων. οἱ δ' ἄλλοι οὐδ' ἀρχὰς τὸ ἀγα-
 θὸν καὶ τὸ κακὸν· καίτοι ἐν ἅπασιν μάλιστα τὸ ἀγαθὸν ἀρχή.
 οἱ δὲ τοῦτο μὲν ὀρθῶς ὅτι ἀρχήν, ἀλλὰ πῶς τὸ ἀγαθὸν ἀρχή
 1075⁴ οὐ λέγουσιν, πότερον ὡς τέλος ἢ ὡς κινήσαν ἢ ὡς εἶδος. ἀτό-
 πως δὲ καὶ Ἐμπεδοκλῆς· τὴν γὰρ φιλίαν ποιεῖ τὸ ἀγαθόν,
 αὕτη δ' ἀρχή καὶ ὡς κινουσα (συνάγει γάρ) καὶ ὡς ὕλη·
 μόνιον γὰρ τοῦ μίγματος. εἰ δὴ καὶ τῷ αὐτῷ συμβέβηκεν
 5 καὶ ὡς ὕλη ἀρχῆ εἶναι καὶ ὡς κινουμένη, ἀλλὰ τό γ' εἶναι οὐ
 ταῦτό. κατὰ πότερον οὖν φιλία; ἄτοπον δὲ καὶ τὸ ἀφθαρ-
 τον εἶναι τὸ νεῖκος· τοῦτο δ' ἐστὶν αὐτῷ ἢ τοῦ κακοῦ φύσις.
 Ἀναξαγόρας δὲ ὡς κινουῦν τὸ ἀγαθὸν ἀρχήν· ὁ γὰρ νοῦς κινεῖ.
 ἀλλὰ κινεῖ ἐνεκά τινος, ὥστε ἕτερον, πλὴν ὡς ἡμεῖς λέγο-
 10 μεν· ἢ γὰρ ἰατρική ἐστὶ πῶς ἢ ὑγίεια. ἄτοπον δὲ καὶ τὸ
 ἐναντίον μὴ ποιῆσαι τῷ ἀγαθῷ καὶ τῷ νῷ. πάντες δ' οἱ
 τὰναντία λέγοντες οὐ χρωῶνται τοῖς ἐναντίοις, ἐὰν μὴ ῥυθμίση-
 τας. καὶ διὰ τί τὰ μὲν φθαρτὰ τὰ δ' ἀφθαρτα, οὐδεὶς λέγει·

trari. Ma né l'affermazione: «tutte le cose», né l'altra: «da
 contrari» sono esatte; e nemmeno essi dicono come derivi- 30
 no dai contrari quelle cose le quali effettivamente ammetto-
 no i contrari: infatti, i contrari non subiscono l'uno l'azione
 dell'altro. Per noi, la difficoltà si risolve agevolmente, am-
 mettendo l'esistenza di un terzo termine.

Alcuni pongono come materia uno dei due contrari, co-
 me, per esempio, coloro che oppongono l'ineguale all'egua-
 le¹⁹³ o i molti all'uno¹⁹⁴. Anche questa difficoltà si risolve
 nello stesso modo: infatti la materia, secondo noi, non è
 contraria a nulla. Inoltre, tutte le cose parteciperebbero 35
 del male, ad eccezione dell'Uno: il male stesso, infatti, co-
 stituisce uno dei due elementi.

Altri filosofi¹⁹⁵, per contro, affermano che né il bene né
 il male sono principi; invece, in tutte le cose il bene è per
 eccellenza principio.

Coloro che dicono che il bene è principio, hanno ragione,
 ma non spiegano come il bene sia principio: se come causa
 finale, o come causa motrice, o come causa formale. 1075⁴

Assurda è anche la teoria di Empedocle: egli, infatti,
 identifica il bene con l'Amicizia: e questa è principio sia co-
 me causa motrice (essa, infatti, riunisce), sia, anche, come
 materia (essa, infatti, è parte della mescolanza). Ma, se an-
 che a una medesima cosa potesse accadere di essere e prin-
 cipio materiale e principio motore, la loro essenza non 5
 verrebbe, tuttavia, ad essere identica. Secondo quale dei
 due sensi, dunque, l'amicizia sarebbe principio? Assurdo è
 anche che la Discordia sia incorruttibile: questa, infatti, di
 per sé costituisce la natura del male.

Anassagora pone il bene come principio motore: infatti,
 l'Intelligenza produce movimento. Tuttavia, essa muove in
 vista di un fine; pertanto, questo viene ad essere qualcos'al-
 tro; a meno che non si convenga con quello che sosteniamo
 noi: l'arte medica è, in certo senso, la salute. E assurdo 10
 è, anche, che egli non abbia introdotto qualcosa contrario
 al bene e all'intelletto.

Tutti coloro che pongono i contrari come principi non
 sanno, poi, servirsi dei medesimi, a meno che non si riordi-
 ni la loro teoria.

Ancora, nessuno spiega perché mai alcune cose siano cor-

πάντα γὰρ τὰ ὄντα ποιοῦσιν ἐκ τῶν αὐτῶν ἀρχῶν. ἔτι οἱ
 15 μὲν ἐκ τοῦ μὴ ὄντος ποιοῦσι τὰ ὄντα· οἱ δ' ἵνα μὴ τοῦτο
 ἀναγκασθῶσιν, ἐν πάντα ποιοῦσιν. — ἔτι διὰ τί αἰεὶ ἔσται γένε-
 σις καὶ τί αἴτιον γενέσεως, οὐδεὶς λέγει. καὶ τοῖς δύο ἀρχὰς
 ποιοῦσιν ἄλλην ἀνάγκη ἀρχὴν κυριωτέραν εἶναι, καὶ τοῖς τὰ
 εἶδη ἔτι ἄλλη ἀρχὴ κυριωτέρα· διὰ τί γὰρ μετέσχευεν ἡ
 20 μετέχει; καὶ τοῖς μὲν ἄλλοις ἀνάγκη τῇ σοφίᾳ καὶ τῇ τι-
 μιωτάτῃ ἐπιστήμῃ εἶναι τι ἐναντίον, ἡμῖν δ' οὐ. οὐ γὰρ ἔστιν
 ἐναντίον τῷ πρώτῳ οὐδέν· πάντα γὰρ τὰ ἐναντία ὕλην ἔχει,
 καὶ δυνάμει ταῦτα ἔστιν· ἡ δὲ ἐναντία ἄγνοια εἰς τὸ ἐναν-
 25 τίον, τῷ δὲ πρώτῳ ἐναντίον οὐδέν. εἴ τε μὴ ἔσται παρὰ τὰ
 αἰσθητὰ ἄλλα, οὐκ ἔσται ἀρχὴ καὶ τάξις καὶ γένεσις καὶ
 τὰ οὐράνια, ἀλλ' αἰεὶ τῆς ἀρχῆς ἀρχή, ὡσπερ τοῖς θεολόγοις
 καὶ τοῖς φυσικοῖς πᾶσιν. εἰ δ' ἔσται τὰ εἶδη· ἡ (οἱ) ἀριθμοί,
 οὐδενὸς αἴτια· εἰ δὲ μὴ, οὔτι κινήσεως γε. ἔτι πῶς ἔσται ἐξ
 30 ἀμεγεθῶν μέγεθος καὶ συνεχές; ὁ γὰρ ἀριθμὸς οὐ ποιήσει
 συνεχές, οὔτε ὡς κινουῦν οὔτε ὡς εἶδος. ἀλλὰ μὴν οὐδέν γ'
 ἔσται τῶν ἐναντίων ὅπερ καὶ ποιητικὸν καὶ κινητικόν· ἐνδέ-
 χοιτο γὰρ ἂν μὴ εἶναι. ἀλλὰ μὴν ὑστερόν γε τὸ ποιεῖν δυνά-
 μεως. οὐκ ἄρα ἀίδια τὰ ὄντα. ἀλλ' ἔστιν ἀναιρετέον ἄρα
 35 τούτων τι. τοῦτο δ' εἴρηται πῶς. ἔτι τίνοι οἱ ἀριθμοὶ ἐν ἡ ἡ
 ψυχῇ καὶ τὸ σῶμα καὶ ὅλως τὸ εἶδος καὶ τὸ πρᾶγμα,

ruttibili e altre incorruttibili; essi, infatti, fanno derivare tutte le cose dai medesimi principi. Inoltre, alcuni fanno derivare gli esseri dal non-essere¹⁹⁶; altri, per non cadere in 15 questa assurdità, riducono tutti gli esseri ad uno solo¹⁹⁷.

E, ancora, nessuno dice perché mai ci sarà sempre generazione, e quale sia la causa della generazione.

Anche coloro che ammettono due principi devono necessariamente ammettere l'esistenza di un terzo principio superiore: così, quei filosofi che affermano l'esistenza di Forme, devono ammettere un altro principio superiore; perché mai, infatti, le cose sensibili parteciparono o partecipano di esse?

Altri filosofi¹⁹⁸ sono costretti ad ammettere l'esistenza di 20 qualcosa che è contrario alla sapienza e alla scienza più alta, mentre noi no. Infatti a ciò che è primo non c'è nulla di contrario, perché tutti i contrari hanno materia, e le cose che hanno materia esistono in potenza; l'ignoranza che è contraria alla suprema scienza si rivolge all'oggetto che è contrario a quello della suprema scienza, invece all'Essere primo nulla è contrario.

Se oltre le cose sensibili non esistesse null'altro, non ci sarebbe neppure un Principio, né ordine, né generazione, 25 né movimenti dei cieli, ma ci sarebbe sempre un principio del principio, come si vede nelle dottrine dei teologi e di tutti i fisici.

E se anche esistessero le Idee o i Numeri, non sarebbero causa di nulla; o, almeno, non sarebbero causa di movimento.

Inoltre, come deriveranno la grandezza e l'esteso da ciò che non ha grandezza? Il numero, infatti, non produrrà cer- 30 to l'esteso né come causa efficiente né come causa for-
male.

Ma neppure nessuno dei contrari potrà essere, come tale, principio motore o causa efficiente: infatti, potrebbe anche non essere. Almeno, il suo agire sarebbe posteriore alla sua potenza. Allora, non potrebbero esserci esseri eterni. E, invece, ci sono: bisogna, dunque, eliminare qualcosa dalle precedenti affermazioni. In quale modo, è stato detto.

Inoltre, nessuno dice, in alcun modo, in virtù di che cosa i numeri formino una unità, o l'anima e il corpo siano un 35

οὐδὲν λέγει οὐδείς· οὐδ' ἐνδέχεται εἰπεῖν, ἐὰν μὴ ὡς ἡμεῖς εἶπη,
ὡς τὸ κινεῖν ποιεῖ. οἱ δὲ λέγοντες τὸν ἀριθμὸν πρῶτον τὸν
μαθηματικὸν καὶ οὕτως αἰεὶ ἄλλην ἐχομένην οὐσίαν καὶ ἀρχὰς
1076· ἐκάστης ἄλλας, ἐπεισοδιώδη τὴν τοῦ παντός οὐσίαν ποιοῦσιν
(οὐδὲν γὰρ ἢ ἑτέρα τῇ ἑτέρᾳ συμβάλλεται οὐσα ἢ μὴ οὐσα)
καὶ ἀρχὰς πολλὰς· τὰ δὲ ὄντα οὐ βούλεται πολιτεύεσθαι
κακῶς. "οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη· εἰς κοίρανος ἔστω."

tutt'uno e, in genere, la forma e la cosa, né è possibile dirlo, se non si ammette, come noi, che sia la causa motrice a produrre questa unità.

Coloro che ritengono che il principio sia il numero matematico, e affermano che c'è una successione di sostanze senza termine, e che per ciascuna sostanza ci siano diversi principi, riducono la realtà dell'universo a una serie di episodi¹⁹⁹ (infatti, l'esistenza o meno di una sostanza non esercita alcun influsso sull'altra), e ammettono molti principi; 1076· ma le cose non vogliono essere governate male, «il governo di molti non è buono; uno solo sia il comandante»²⁰⁰.